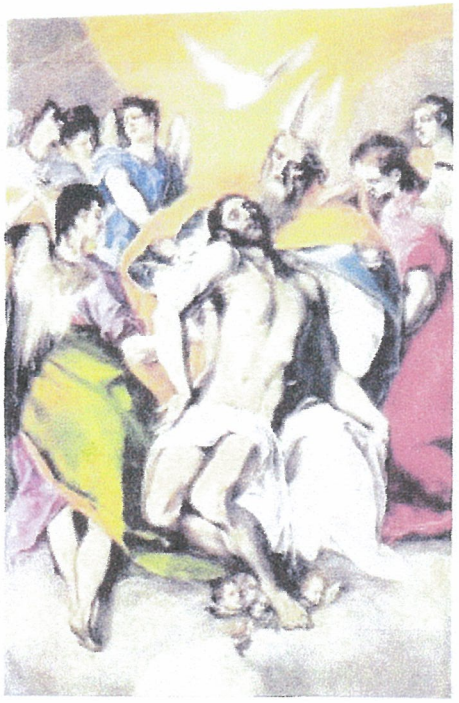
DOGMA



TEOLOGIA DOGMATICA:
IL MISTERO DI DIO UNO E TRINO

I. Introduzione generale.

1. *Dall'eros all'agape*. Il desiderio di Dio tra religione e filosofia. Teologia naturale ed apofatismo. Il Mistero di Dio: il Figlio e l'Amore. Dio e Vita. Il trattato su Dio e la teologia sistematica.

II. Il mistero di Dio nella Sacra Scrittura

2. *Il Dio unico e trascendente nell'Antico Testamento.* Singolarità della dottrina verterotestamentaria su Dio. La progressiva rivelazione che Dio fa di sé stesso. I nomi di Dio. Dio come essere personale. Il monoteismo di Israele. La nozione di creazione e le sue implicazioni per il concetto di Dio. La trascendenza divina. La conoscenza naturale di Dio. Il testo di *Sap* 13, 1-9.

3. *Gli attributi del Dio dell'Alleanza.* L'onnipotenza di Dio. L'eternità e la fedeltà di Dio. L'onnipotenza e la sapienza di Dio. I testi sapienziali sulla Sapienza e sulla Parola di Dio. Gli attributi morali di Dio. Verità e fedeltà in Dio. La giustizia divina. La misericordia e l'amore di Dio.

4. *Dio nel Nuovo Testamento*. La continuità con l'Antico Testamento. Dio è unico buono, saggio giusto e potente. La novità dell'insegnamento di Gesù. La predicazione di Gesù come testimonianza sul Padre. La filiazione divina di Gesù di Nazareth ed il mistero di Dio. La verità e l'amore di Dio in dimensione trinitaria. Monoteismo e Trinità. La conoscenza naturale di Dio.

5. *La rivelazione del Mistero Trinitario*. La rivelazione di Dio Padre. Dio come Padre nell'Antico Testamento. Il Padre rivelato dal Figlio. La rivelazione di Dio Figlio. Preludi nell'Antico Testamento. L'Angelo di Jahvé. La Parola di Dio. La Sapienza di Dio. La divinità di Gesù: nei vangeli sinottici; nelle epistole paoline. Verbo di Dio e Figlio Unigenito in Giovanni. Il Padre ed il Figlio, una cosa sola.

6. *La rivelazione di Dio Spirito Santo*. Lo Spirito di Jahvé nell'Antico Testamento. Principali testi pneumatologici del Nuovo Testamento. Personalità dello Spirito Santo. Lo Spirito inviato dal Padre e dal Figlio. Missione congiunta del Figlio e dello Spirito.

7. *Espressioni trinitarie del Nuovo Testamento*. Il Battesimo di Gesù. Il mandato missionario di *Mt* 28, 19. La Trasfigurazione. Passi giovannei. Formule paoline.

III. Il Mistero di Dio nella Tradizione della Chiesa

8. *L'epoca prenicea*. Le prime testimonianze: liturgia battesimale; la professione di fede trinitaria; liturgia eucaristica; l'orazione cristiana; la confessione della fede. Gli inizi della riflessione teologica: l'ambiente culturale tra giudecristianesimo ed ellenismo; i Padri Apostolici; i Padri Apologisti; S. Ireneo e la struttura trinitaria della salvezza; Clemente di Alessandria ed Origine per una cultura cristiana.

9. *Le eresie antitrinitarie*. Valore teologico e spirituale delle eresie. Il monarchismo adozionista e modalista. Le teogonie gnostiche ed il dualismo. Il subordinazionismo ariano. Gli pneumatomachi.

10. *Da Nicea a Costantinopoli*. La lotta per Nicea. S. Atanasio difensore della fede proclamata a Nicea. I Padri Cappadoci. Le nozioni di *ousia* ed *ipostasi*. La formula *mia ousia, treis hypostaseis*. La questione dei nomi divini nella controversia con Eunomio. Il macedoniasimo. La dottrina pneumatologica di S. Basilio. Il Simbolo niceno-constatinopolitano.

11. *La teologia trinitaria latina*. La dottrina trinitaria di Tertulliano: importanza della *regula fidei*; l'unità divina; la distinzione tra sostanza e persona; una solo sostanza in tre che sono una cosa sola. Contributo di S. Ilario di Poitiers. La dottrina di Sant'Agostino: l'itinerario dell'uomo verso Dio; Dio come fondamento dell'ordine ontologico ed epistemologico; la provvidenza di Dio; la teologia delle Persone divine: persona e relazione; relazione di origine; i nomi propri delle Persone; l'immagine trinitaria nell'uomo: a) *Mens, notitia, amor*, b) *Memoria sui, intelligentia, voluntas*, c) *Memoria Dei, intelligentia, amor*; Trinità e cristologia.

12. *La fine dell'epoca patristica*. L'infallibilità divina nello Pseudo-Dionigi. La trascendenza divina in Occidente. La sintesi del Damasceno. Le formule trinitarie nelle professioni di fede in Occidente: a) *Fides Damasi*, b) *Clemens Trinitas*, c) Il simbolo *Quicumque*. I concili I, III e XI di Toledo: a) La Trinità; b) Le tre Persone; c) Il linguaggio sulla Trinità; d) Una sola natura; e) Trinità senza separazione né confusione.

13. *La dottrina su Dio nella storia della teologia*. Il Medioevo come civiltà cristiana tra analogia ed allegoria. S. Anselmo di Aosta. Riccardo di S. Vittore. Alessandro di Hales. S. Bonaventura. S. Tommaso d'Aquino: il pensiero analogico; visione d'insieme; le processioni; le Relazioni divine; le Persone divine; importanza delle riflessione trinitaria di S. Tommaso.

14. *Il dogma trinitario nel Magistero della Chiesa*. Il IV concilio di Laterano (1215). Il II concilio di Lione (1274). Il concilio di Firenze (1438-1445). La questione del *Filioque*. Dal concilio di Firenze al Vaticano I (1869-1870). La dottrina trinitaria e pneumatologica del Concilio Vaticano II. Il Credo del Popolo di Dio. Il Magistero di Govanni Paolo II ed il Catechismo della Chiesa Cattolica.

15. *Le questioni su Dio negli ultimi secoli*. Da Tommaso d'Aquino a Lutero. Gioanni Duns Scoto. La Riforma e la sua ripercussione sulle questioni di Dio. Le dottrine antitrinitarie. Le interpretazioni filosofiche della Trinità. Le nuove prospettive della teologia trinitaria. Il Dio cristiano e la nuova evangelizzazione: Trinità fra *eros* ed *agape*.

IV. Presentazione sistematica del Mistero di Dio

16. *La natura e gli attributi divini*. La conoscenza di Dio: apofatismo e teologia negativa. La triplice via: affermazione, negazione, eminenza. La Trinità creatrice: libertà ed amore come chiave della relazione tra Dio ed il mondo. Attributi divini in filosofia ed in teologia. La Trinità come mistero in senso proprio.

17. *Il mistero della vita intima di Dio*. Economia ed immanenza. Il Dio vivo. Dio come Verità ed Intelletto in Dio. Dio come Amore e Volontà in Dio. L'analogia psicologica. Lo schema greco e latino. Trinità e vita cristiana.

LA CHIESTA TRIONFANTE E MILITANTE

[....] Vidi la Santa Vergine avvicinarsi alla Chiesa e stendere su di lei il suo mantello, radunando sotto di esso molti poveri, malati e storpi. Mi apparvero Gesù e gli Apostoli nel più alto Coro della Chiesa e sentii che dalla distribuzione dell'Eucarestia si emanava come una nuova energia tutt'intorno tra i fedeli. In un luogo, che mi sembrò di purificazione, vidi permanere delle anime, altre invece salire in cielo dopo solo un giorno o due. Erano immagini del Purgatorio e della Chiesa sofferente. Mi apparve un altro luogo di attesa, sotto una volta angusta, dove sembrava che le anime avessero la loro prigione. Un Angelo consolatore giunse a confortarle, portando loro un'offerta; vidi la luce rossa di una candela su un altare. Venni a sapere che le povere anime, se non possono aiutare nemmeno se stesse, tuttavia pregano per la Chiesa. Qualche volta mi appare l'immagine della situazione generale della Chiesa, allora vedo tra occidente e settentrione, un buco nero profondo, dove non penetra nessun raggio di luce: mi sembra che questo sia l'inferno. Vidi una grande celebrazione nella Chiesa e molti si univano alla stessa. Vidi allora molte chiese, o meglio sarebbe dire luoghi di preghiera, con banderuole in cima ai tetti. Mi sembra di vedere molta gente senza ordine e relazione con la Chiesa celeste, ma anche senza alcuna relazione con la Chiesa sofferente. Costoro non facevano parte di una comunità fondata e sviluppata, nel senso ecclesiastico della Chiesa militante, sofferente e trionfante e non ricevevano il Corpo del Signore nell'Eucarestia, bensì solo pane. Essi correvano dove si distribuiva il pane. Ma, pur nell'errore, innocentemente, aspiravano in modo devoto e fervente al Corpo di Cristo e venivano appagati nei loro sentimenti religiosi, anche senza il conforto di quest'Eucarestia, mentre i soliti che si confessavano senza vero amore e fervore non ricevevano assolutamente nulla, poiché i veri figli della Chiesa sono coloro che amano il Signore nel profondo del cuore e ricevono da Lui la vera forza. [....]

CHIESA SOFFERENTE

[....] La pia suora Emmerich estemava spesso la sua compassione specialmente per quelle anime dei morti che vengono innalzate al settimo cielo dai parenti viventi con troppe lodi. Oppure per quelle anime che vengono spesso compatite esageratamente dai viventi. Queste anime erano considerate dalla veggente come le più poverette e veramente abbandonate. Una lode smisurata - come esternava spesso - prende il significato di una lode immeritata, una vera e propria spogliazione e riduzione del vero patrimonio di quell'anima.
Una volta Anna Katharina parlò per lungo tempo con il "pellegrino" sul rapporto dei viventi con le anime dei morti. Dopo un tempo quest'ultimo così riassumeva quanto detto dalla Veggente:
Tutto quello che l'uomo fa, pensa e dice, crea un movimento di attività che conduce al bene oppure al male. Chi ha fatto male deve affrettarsi a ripararlo eliminando le sue colpe per mezzo del ravvedimento e dell'ammissione nella confessione e nella consacrazione alla penitenza. Altrimenti costui potrà solo difficilmente, oppure proprio per niente, cambiare il suo sviluppo terreno. Spesso le malattie e le sofferenze sono la conseguenza della mancanza del ravvedimento nel profondo della coscienza. Io ho sentito questo spesso fisicamente, trasmessomi dalle malattie e dalle sofferenze di alcune persone. Mi è stato sempre mostrato che la colpa rimasta senza pentimento e senza conciliazione ha una conseguenza incalcolabile. Così di conseguenza ci sono i luoghi maledetti dove furono consumate grandi colpe. Questi luoghi sono riconoscibili dalla naturale avversione che si prova appena si entra in loro contatto.
Vidi le punizioni di alcuni peccati susseguirsi e trasmettersi fino agli ultimi discendenti, come qualcosa di naturalmente necessario. Come la maledizione maledice, la benedizione benedice e il sacro santifica. Personalmente sono molto sensibile alla benedizione e alla maledizione, al sacro e al profano; mentre il sacro mi attira, ed io lo

seguo senza resistenza, il profano mi respinge, mi fa paura e mi desta orrore. Devo combatterlo con la fede e la preghiera. Particolarmente chiara mi si manifesta questa sensibilità quando entro in contatto con i corpi dei defunti e le ossa degli esseri umani. Una volta mi fu sufficiente il contatto con pochissima polvere dei resti di un corpo per entrare in rapporto con la sua anima. Esiste una certa relazione tra tutte le anime e i loro resti mortali; vidi chiaramente questi resti nelle più differenti condizioni ed aspetti durante le mie contemplazioni sulle tombe e cimiteri. Infatti ebbi la percezione che le ossa dei resti di alcuni defunti emanassero una luce da cui fluiva benedizione e guarigione; da altre invece ricevetti differenti gradi di miseria e bisogni e perciò sentii la necessità di supplicare, pregare e offrire penitenze per ottenere aiuto ed intercessione per loro. Presso alcune tombe poi ricevetti la percezione di orrore e spavento. Quando pregavo durante la notte nel cimitero, ricevevo da tali tombe un sentimento di orrore più oscuro della notte stessa. Alcune volte vedevo qualcosa di nero e straziante salire da queste tombe che mi faceva rabbrividire. Quando cercavo di penetrare in queste tenebre, per recare soccorso a queste anime, finivo per venire respinta da una forza ignota, come se queste punizioni fossero state necessarie alla purificazione. La viva convinzione della santissima giustizia di Dio mi si presentò ancora una volta sotto la forma di un Angelo che mi allontanò dal terrore di una certa tomba. Per ogni tomba avevo la precisa sensazione della differente energia emanata: chiarezza, oscurità, tenebre, come pure colonne splendenti e armoniose di luce viva oppure forti e deboli raggi, che provenivano dalle povere anime, a seconda della misura del loro bisogno. C'erano anche quelle che non potevano dare alcun segno ed erano nel Purgatorio dimenticate dai viventi e senza possibilità di comunicare con il corpo della Chiesa. Quando pregavo su queste tombe, sentivo una voce affaticata proveniente dal profondo della terra che mi sussurrava: "Aiutami. a venir fuori". Allora mi assaliva un sentimento di impotenza, di non poter far nulla per quelle poverette. L'unica cosa che potevo fare, per queste anime dimenticate, era quella di pregare quanto più potevo, con sempre maggior fervore. Allora scorgevo, su queste povere tombe, molte ombre grigie e in seguito alle pietose e intense preghiere, tali ombre assumevano un colore più chiaro. Mi fu poi spiegato che quelle tombe, che io vedevo e percepivo in modo così diverso, sarebbero state dei defunti non ancora del tutto dimenticati; di coloro che attraverso il grado delle loro pene purganti, oppure per mezzo dell'aiuto e delle preghiere dei loro amici viventi, stanno in un rapporto più o meno consolatore con la Chiesa militante sulla terra. Esse avrebbero la possibilità di comunicare con la comunità. Queste sono in uno stato di sviluppo tale da comprendere la luce e la beatitudine, e ci supplicano di aiutarle perché non possono farlo da sole; quello che noi possiamo fare per loro viene offerto a Nostro Signore Gesù Cristo. Queste anime mi appaiono come poveri carcerati, che potrebbero essere sollecitati e salvati attraverso la bontà degli altri esseri mediante una parola, una supplica, una mano tesa attraverso la grata. Quando io contemplo un cimitero queste apparizioni si manifestano alla mia anima nei diversi gradi di luce o di tenebre. Mi sembra tutto come un giardino che non viene curato e resta parzialmente incolto, ma se io mi prendo la premura di pregare e agire nel modo giusto allora le piante cresceranno e rifioriranno e tutto riprenderà a vivere. Il seme germoglierà e crescerà, la pioggia e la rugiada cadranno rigogliose sul giardino. Ah! Se tutti gli uomini potessero vedere e rendersi conto di queste cose certamente si impegnerebbero come me lavorando il giardino. Quando giungo a tali contemplazioni nel cimitero mi convinco sulle possibilità potenziali della diligenza cristiana e dell'amore che si può ricevere da una comunità... Dio mi ha donato spesso la grazia di farmi vedere molte anime passare, con infinita gioia, dal Purgatorio al Cielo. Spesso quando prego nei cimiteri, presso le tombe, vengo disturbata in modo cattivo, pauroso, e vengo maltrattata dagli spiriti maledetti, oppure dal maligno stesso. Apparizioni orribili e chiassose mi circondano e vengo gettata qua e là sulle tombe e maltrattata, ma ho avuto sempre la grazia da Dio di non temere mai e perciò sono rimasta sempre illesa, e quando venivo disturbata raddoppiavo le mie preghiere. Ho sempre ricevuto molte grazie dalle care e povere anime. Se tutti gli uomini avessero voluto dividere con me questa gioia quanto fluire di grazia ci sarebbe sulla terra! Purtroppo, invece, le grazie vengono dimenticate e dissipate, nonostante le povere anime invochino tanto gli uomini sussurrando alle loro

orecchie! Le anime restano così piene di desiderio e con le più differenti pene, e nei differenti luoghi attendono tanto l'aiuto e la redenzione. Nella misura in cui è grande il loro bisogno così lodano pure il nostro Signore e Salvatore. Tutto quello che noi facciamo per loro causa in esse una gioia infinita.

Il 2 novembre 1819 Anna Katharina così raccontò: Giunsi con la mia guida in un luogo oscuro, mi inoltrai nel medesimo per consolare le anime che potevo vedere solo parzialmente, di alcune vedevo soltanto il volto. Si trovavano le une vicino alle altre, immerse nell'oscurità, ma ognuna separata come in una propria cella. Alcune soffrivano la sete, altre il freddo, altre ancora il caldo, e non potevano aiutarsi reciprocamente, erano immerse in un'infinita sofferenza e nostalgia. Vidi moltissime di queste ultime venire redente e trasferite in un luogo sopraelevato, è impossibile descrivere la loro gioia; durante il breve passaggio verso questo luogo più alto ricevevano di nuovo la veste e le insegne del rango che avevano ricoperto durante la loro vita sulla terra. Questo luogo sopra il Purgatorio era quello delle loro riunioni ed era come se fosse stato recinto da spine. Qui vidi redimersi molti medici, essi furono accolti dai loro compagni di categoria in una specie di processione, e furono guidati in questo luogo sopraelevato. Vidi pure molti soldati prelevati, gioii per quelle povere anime che avevano ucciso, così anche alcune monache e giudici; in particolare notai molte ragazze, le quali avrebbero avuto l'opportunità sulla terra di dedicarsi alla vita conventuale, venire prelevate da suore beate. C'erano antichi sovrani e anime provenienti da famiglie reali, religiosi e anche molti contadini. Tra tutte queste anime si trovavano molti miei conoscenti ed altri che provenivano dai più diversi luoghi, riconoscibili per il loro abbigliamento. Tali anime erano raggruppate per categorie e a seconda di queste si muovevano verso diverse direzioni, dove perdevano la loro caratteristica terrena per acquisire una veste beata di luce. Nel Purgatorio riconobbi non solo dei miei conoscenti ma anche i loro parenti che non avevo mai visto prima. Vidi povere anime abbandonate dai parenti sulla terra o che non sono ricordate da nessuno, e fedeli, che non pregano. Prego sempre particolarmente per loro.

Fui presa poi da un'altra visione: ero vestita come una ragazza di campagna, così come ero realmente nella vita di prima. Portavo una fascia davanti al capo e una cuffia. La mia guida mi condusse verso una teoria di figure luminose che venivano dal cielo, erano chiare figure coronate sulle quali si librava il Salvatore con una bianca croce e sull'asta sventolava una bandierina. Il corteo era formato da circa un centinaio di persone, per la maggior parte vergini, solo per un terzo uomini. Tutti indossavano abiti regali pieni di splendore con i molteplici colori della gloria, l'apparizione era meravigliosa; portavano corone, aperte o chiuse, sul capo. Tra loro molti erano segnati con la gloria delle stimmate. Fui guidata verso di loro ed ero imbarazzata, non sapevo cosa potesse fare una contadinella di fronte a questi re. La mia guida mi disse: "Tu puoi anche diventare così", e con queste parole mi diede un'abito bianco di suora in sostituzione a quello di contadinella. Allora mi vidi circondata da tutti coloro che erano giunti per la mia vestizione, in modo particolare le beate suore del nostro convento. Riconobbi pure coloro che avevo conosciuto in vita e con i quali avevo avuto da fare, mi guardavano dal Purgatorio, molti con tristezza, erano veri e falsi interessati'.

Il 24 settembre 1820 così raccontava al "pellegrino": Avevo ricevuto un lavoro pesante nella "casa delle nozze", non ce la facevo a finirlo, dovevo adoperarmi per pulire molta immondizia con una scopa dura. Sopraggiunse mia madre e mi aiutò, come anche un'amica, alla quale regalai prima della sua morte un'immagine di S. Caterina, immaginetta che avevo ricevuto per cause soprannaturali. Ella se la mise sul petto e parlò a lungo con me. Mia madre mi condusse in molti luoghi dove soggiornavano le anime, venni portata anche sopra una montagna sulla quale uno spirito luminoso color rame, legato ad una catena, cercò di venirmi incontro. Era lì da tempo, nessuno pensava a lui o l'aiutava, parlava molto poco, solo poche parole, eppure venni a conoscenza di tutta la sua storia. Egli era stato, a suo tempo, il re d'Inghilterra e condusse la guerra contro la Francia, adoperò metodi atroci ed ebbe un comportamento molto cattivo. Mi

sembrò che la madre fosse colpevole dell'origine di questo suo comportamento. Egli distruggeva tutte le immagini della Santissima Vergine Maria, e una volta passando davanti ad una statua della santa Vergine volle distruggere anche quella, ma provò una commozione profonda e non lo fece più. Dopo quest'esperienza si pentì amaramente e si sarebbe ben volentieri confessato, ma morì di una febbre fortissima; trovò misericordia e non morì dannato. Poteva perciò essere aiutato, ma era stato del tutto dimenticato. Mi disse che avrebbe potuto essere aiutato particolarmente con la celebrazione della santa Messa, in modo che avrebbe potuto ottenere l'agognata liberazione prima del tempo. Il luogo dove si trovava non sembrava essere il normale Purgatorio, ma forse un luogo adiacente. Lo vidi perseguitato e sbranato dai cani, nel modo in cui egli aveva perseguitato la gente; si trovava incatenato in più punti e viveva in un luogo ricoperto di erba infiammata. Mi disse che solo la più minima speranza della sua liberazione da quel luogo sarebbe stata per lui un grande conforto. Lo incontrai per tre volte.

Il 27 settembre 1820 la Emmerich così proseguiva: Stanotte ho pregato molto per le povere anime e ho visto molte cose meravigliose e l'inafferabile misericordia di Dio. Ho rivisto l'infelice re inglese ed ho pregato anche per lui. Mi fu visibile come il bene e il male possa trasmettersi dai progenitori ai bambini e come la loro azione, e la loro volontà, possa essere causa di salvezza o di perdizione. Vidi dai tesori della Chiesa e dai membri della stessa provenire soccorso alle anime. Molti preti soffrivano, erano quelli che in vita avevano sempre aspirato ad un piccolo posto in paradiso solo perché distribuivano la comunione e celebravano Messe. Li vidi adesso in indicibile pentimento per le mancate opere d'amore e il mancato aiuto verso le povere anime. Adesso aspiravano, silenziosamente, desiderando con bramosia di poter aiutare ed operare. Tutta la loro pigrizia si cambia in una pena dell'anima, la loro tranquillità in un'impazienza, la loro inazione in un ceppo, tutte queste punizioni sono la conseguenza del male. Nel purgatorio ho visto pure e particolarmente la condizione dei fanciulli che sono stati uccisi prima e subito dopo la nascita, cosa che però non saprei come rappresentare, anche se potessi rivelarlo, e perciò tralascio.

Nel giorno dei morti del 1820 la pia suora si trovava in uno stato di profonde sofferenze per le povere anime. Pazientemente, mentre i suoi dolori continuavano, informò esausta il "pellegrino" sulle sue Visioni: Ero su un sentiero molto stretto, entrambi i lati si trovavano avvolti nella notte, la strada era come un ponte di luce e portava ad una scoflfinata altezza, la mia guida era con me. Sotto c'era la terra immersa nella notte e nella nebbia e gli uomini erano sprofondati nella miseria e agitati nel pantano; spesso mi sembrava di cadere e il mio Angelo custode mi dava la mano portandomi oltre. La mia guida mi indicava, a sinistra e poi a destra, i luoghi deserti della terra dove si erano manifestati certi misteri del comportamento del Popolo di Dio, l'angelo mi lasciò vedere tutti i luoghi dove sono stati i patriarchi e poi i figli d'Israele. Mi mostrò, chiari nella notte, e lontani, quei luoghi deserti con grandi paludi, torri crollate e alberi piegati. Egli mi disse che quando questi luoghi sarebbero stati di nuovo coltivati e abitati dai cristiani, allora sarebbe giunta la fine dei tempi. Mi vidi poi intorno molte anime, come grigie figure nella notte con le loro guide, non andavano sul sentiero stretto di luce come me (dove io andavo avanti con preghiere e suppliche), ma si libravano a sinistra e a destra del sentiero, mantenendosi a mezza altezza ai miei lati e dietro di me. Erano le anime dei morti recenti per le quali io ero stata chiamata a soffrire e pregare. Alcuni giorni prima mi erano comparse le anime di Agostino, Ignazio e Saverio che mi chiedevano preghiera e impegno spirituale, adesso sapevo chiaramente per chi. Il mio sentiero non conduceva al vero Purgatorio ma portava ad un luogo di soggiorno, una tappa tra il Purgatorio e il Paradiso. Tale luogo consisteva in un grande spazio dove si trovava un pergolato con alberi di frutta e fiori, ma tutto era grigio e senza gioia, l'ambiente era diviso in innumerevoli reparti con particolari tipi di vapore, nebbia e nubi ed era suddiviso anche secondo le più differenti concezioni e idee. Questi ambienti erano abitati diversamente, da poche o più anime. Quando arrivai in questo luogo vidi una moltitudine di anime, sempre accompagnate a gruppi di tre da un Angelo. Esse si spostavano da un lato dove si intravedeva lo splendore di una luce provenire da

un'altezza molto lontana. Queste anime erano avvolte dal bagliore di luce pura del colore della loro gloria. Vivevano in uno stato d'indicibile gioia.
Potei conoscere anche il significato dei loro colori. Il rosso, per l'illuminazione dell'amore fiammante, queste anime soffrivano per non averlo esercitato in modo puro; il bianco per illuminare la purezza del proposito, che era rimasto a languire a causa della pigrizia; il verde la pazienza che si offusca a causa dell'irritazione; ho dimenticato il significato del giallo e del blu. Le anime comparivano sempre tre a tre e mostravano la loro gratitudine per il mio impegno in loro confronto. Riconobbi tra queste, per la massima parte, gente di medio livello e contadini, si trovavano anche alcune persone di rango elevato, sebbene in questo luogo il rango sociale riVesta alcun significato, ma si distingua piuttosto per una più fine differenza d'istruzione e l'aspetto distinto. Il sesso si distingue per le anime maschili dalla forza, severità e sicurezza, nelle femminili, invece, per la sensibilità, la mollezza e la sofferenza Più intima che non si può descrivere in modo appropriato In questi luoghi si fermano Angeli, i quali nutrono le anime con i frutti del luogo, operano sul Purgatorio e sulla terra ed hanno una coscienza di appagamento celeste. Andai ancora avanti fino ad un luogo luminosamente chiaro e adornato dagli alberi, vidi come un movimento dì Angeli. Mi fu detto che sarebbe stato gli inferi dei Padri antichi prima di Cristo. Mi fu mostrato dove sarebbero stati Adamo, Abramo e Giovanni; poi ritornai a casa attraverso una via difficoltosa, passai per la montagna dove avevo incontrato l'uomo perseguitato dai cani, adesso non era più qui. Egli aveva raggiunto finalmente il Purgatorio.

3 Novembre: 'Stanotte ho chiamato tutti i Santi, dei quali ho le reliquie vicine in particolar modo ho invitato le beate sorelle, Madlechen von Hadamar, Columba von Bamberg, Juliana von Liegi e Lidwina, a venire con me nel Purgatorio e aiutare quelle anime che sarebbero più care a Gesù e Maria.
Durante un penoso lavoro di redenzione incontrai l'anima della figlia di una donna delle mie parti che si raccomandò per un aiuto a sua madre. Mi accompagnò dalla madre; sedeva solitaria come in una piccola cucina, senza compagnia e piena di noia, mormorava come se masticasse qualcosa e mi pregò molto di rimanere quella notte con lei. Si recò poi anche in un vano più alto e migliore, di fronte al suo, ed io mi intrattenni con lei per consolarla.
Le povere anime prendono insegnamenti dagli Angeli in cielo e per terra in rapporto alla salvezza. Esse non possono agire, nel Purgatorio non esistono cose naturali, albero, frutta; tutto è senza calore e chiaro o scuro secondo i gradi della purificazione. I luoghi di soggiorno sono vari e disposti in un certo ordine.
Vidi poi il giudizio di un anima nel luogo della sua morte fisica. In quella circostanza, Gesù, Maria, il Patrono dell'anima e il suo Angelo custode, erano riuniti sul posto; anche presso i protestanti vidi presente Maria. Questo giudizio però termina in tempo brevissimo.

6 novembre: Alla sera volli pregare per gli uomini cattivi, poiché essi erano in pieno pericolo e potevano perdersi del tutto. Poi mi vidi innanzi sant'Ignazio che portava con sé, da una parte, una persona che riconobbi, libera, in buona salute e fiduciosa; dall'altra parte un uomo immerso nel fango che non poteva aiutarsi e gridava pietosamente. Era un religioso, o un nobile deceduto, che io non conosco. Ignazio mi domandò: "Per chi vuoi avanzare il tuo aiuto per il primo che può espiare o per il secondo che non si può aiutare?" Tremai sgomenta e piansi profondamente. Fui guidata ancora in un altro viaggio faticoso attraverso il Purgatorio e pregai per le anime colà riunite. Poi venni portata in una grande casa di lavoro e disciplina, dove potevo divenire visibile e risvegliare queste anime cadute nel male a causa della tentazione e della necessità. Vidi poi alcuni luoghi e anche il carcere dove si trovava gente con lunghe barbe fino a terra. Esse si trovavano in buone condizioni di animo e facevano penitenze; io le confortai. Vidi tutti questi posti come se si fosse trattato di un Purgatorio sulla terra. Incontrai poi alcuni vescovi tra i quali uno, molto mondano, che dava un banchetto dove partecipavano anche donne. Valutai il costo della tavola: avrebbero potuto certamente mangiare per più giorni molti poveri. Questo glielo rinfacciai ed egli si

adirò contro di me, gli dissi pure che tutto viene scritto da un Angelo che si trova sopra di lui con un libro e una bacchetta. Egli mi disse che non era il solo, perché questo avveniva anche in altri luoghi. Era vero, ed io lo vidi pure! Ma si trovavano anche dappertutto Angeli pronti a punire.
A. K. Emmerich ricevé una Visione a consolazione per tutta la pena che si dava nelle intense preghiere per le povere anime, un'immagine che rivelava le opere d'amore della giovinezza per queste stesse. La veggente così racconta a questo proposito:io mi trovavo nella capanna dei miei genitori come se avessi dovuto sposarmi. A quest'avvenimento giunsero pure tutte le anime per le quali avevo pregato e ognuna mi consegnò un regalo.
La casa delle nozze era rappresentata dalla scuola che avevo frequentato, adesso però appariva più bella e più grande. Due suore anziane e sante erano le mie damigelle. Poi giunse il mio sposo e la carrozza delle nozze. Mi trovavo in questa scuola per la terza volta nella vita: la prima quando fui portata da bambina e mi apparve la Madre di Dio con il Bambinello. Ella mi disse che Suo Figlio avrebbe dovuto divenire il mio sposo, affinché avessi potuto apprendere bene il perché delle cose. La seconda volta, in un'altra Visione, mi recai in questa scuola quando entrai nel convento e mi "fidanzai". Adesso, la terza volta, dovevo celebrare le nozze vere e proprie».

9 novembre.Dovetti lavorare in alcune vigne, dove il maligno aveva assunto l'aspetto del gelo e le ricopriva. Giunsi per questo lavoro a Coblenza, dove lavorai con molta fatica in tre vigne. Siccome pensavo di rivolgermi alle povere anime, vidi venirmi incontro nove figure con nove fardelli sulle spalle. Una decima aveva deposto il suo fardello ed era subito andata via, adesso toccava a me portare questo peso sulle spalle, legato fin sotto le braccia e con le altre nove figure presi a salire diretta verso levante. La via era scivolosa e non normale, entrambi i lati erano avvolti dalla notte e dalla nebbia. Non potevo più andare avanti per il grande peso, allora mi apparve sulla via una panca dove potei deporre il fardello. In quest'ultimo c'era l'uomo dalla grande figura affondato nel fango, mostratami da sant'Ignazio un paio di giorni prima. Venni a sapere che tale figura era uno degli ultimi principi elettori di Colonia, egli infatti aveva anche un cappello da principe elettore fissato sotto il braccio. Mi sembrò che gli altri nove portatori fossero messaggeri che trasportavano i loro principi, il decimo non era più in grado di portare quel peso e l'aveva lasciato per terra. Sempre salendo giungemmo finalmente ad un luogo meraviglioso, dove degli spiriti erano a guardia di una torre, i nove furono lasciati passare ma il mio fardello mi venne tolto e portato in custodia, mentre io venni guidata in un alto terrapieno ricolmo di fiori. Da lì scorsi altri terrapieni e colline con innumerevoli figure di principi, re, vescovi e gente di tutte le specie, in modo particolare coloro che erano dediti alla servitù, tutti lavoravano. Alcuni principi portavano le corone sotto le braccia, i più cattivi le avevano alle gambe, questi dovevano lavorare nei terrapieni con gli scavi e le carriole, arrampicarsi, ecc. Vidi caderne molti dai terrapieni e poi nuovamente risalire. Le anime dei servi dovevano spingere al lavoro i loro padroni di un tempo. Vidi sopra di me solo il cielo e sotto, a destra e sinistra, i lavoratori circondati da un'infinità di acqua. Io ero tra alcuni alberi. Mi venne mostrato un altro luogo dove si trovavano solo donne in attesa, la mia guida mi disse che avrei dovuto raggiungerle e passare perciò dall'altra parte. Siccome non sapevo da dove entrare mi disse: "Come tu credi opportuno!" Ispirandomi alla mia fede pensavo semplicemente di passare dall'altra parte sull'acqua, servendomi di un panno, ma mi passò davanti improvvisamente una zattera, salii e senza remare passai dall'altra parte. La mia guida volò sopra di me sull'alta marea. Tale grande luogo di soggiorno era quadrangolare e c'erano anime di donne di tutte le specie, anche quelle di suore e altre anime che avevo conosciuto già sulla terra. Queste avevano tanti giardini da coltivare. Le serve davano il comando alle padrone di un tempo. Queste abitavano in capanne di frasche. Ai quattro angoli del grande locale di soggiorno volteggiavano in aria quattro spiriti guardiani, i quali avevano appeso ai rami degli alberi più alti quattro piccole guardiole. Le anime avevano piantato alcuni alberi di frutta, ma non era ancora matura, perché c'era molta nebbia e un cielo molto basso, pigiato quasi sulla terra. Tutto il loro lavoro veniva ricevuto da altre anime che erano piccole e di cattivo aspetto, e le vidi camminare sulle montagne di ghiaccio.

Costoro caricavano, a loro volta, la frutta sulle zattere e la inviavano a quella gente che la selezionava di nuovo e, quella scelta, l'inviava agli altri luoghi di soggiorno. Le anime che soggiornavano sulle montagne di ghiaccio erano quelle delle popolazioni non cristiane, ancora semiselvagge. Le donne mi domandarono quale anno era adesso sulla terra e in che modo si vive. Io riflettei prima e poi dissi che sulla terra si compivano molti peccati e perciò solo poche di loro avrebbero scelto di andarci. Non mi ricordo più cos'altro feci in questo luogo.
Il ritorno fu fatto, sempre in discesa, attraverso stretti sentieri, vidi in modo pronunciato le estremità della terra, e mi apparvero fiumi come fili argentati e mari come specchi; riconobbi pure boschi e città e giunsi finalmente giù, alle foci del Gange. Quando mi volsi indietro e guardai da dove ero venuta, quella via mi apparve come uno stretto raggio che si perdeva come una piccola fiamma nel sole. Vidi i buoni indiani pregare davanti alla croce, avevano solo un tipo di chiesa nella vegetazione fitta di fogliame; era molto bella e si celebrava la santa Messa. Da lì continuano attraverso la Persia, e poi verso il luogo dove Gesù venne crocefisso. In questo luogo non c'erano più i begli alberi di frutta e anche le tracce della vite che il Signore piantò. Proseguii verso l'Egitto e attraverso l'Abissinia, librandomi sull'acqua giunsi in Sicilia dove vidi molti luoghi devastati e abbandonati. Attraversai le montagne e raggiunsi una località poco lontaina da Roma. Qui, in una pianura sabbiosa vidi un bosco di abeti un gruppo di rapinatori che volevano assalire un mulino nelle vicinanze. Quando io e la mia guida ci avvicinammo a loro, uno di questi venne preso da un grande timore e disse agli altri: "Mi sento come se qualcuno ci inseguisse", allora tutti scapparono via.
Da questo lungo viaggio mi sento affaticata e piena di dolori per il carico pesante delle pene delle anime incontrate. Ho visto e fatto tantissime cose, non le ricordo tutte».

31 dicembre: Ricevo il conto dell'anno in corso. Vidi tutto quello che avevo trascurato e tutto ciò che ho da rimediare... Ricevetti pure molte immagini delle povere anime e dei moribondi. Un prete morto ieri sera alle nove, che era molto devoto e Caritatevole, è rimasto tre ore nel Purgatorio per tutto il tempo perso con ogni genere di scherzi. Egli avrebbe dovuto trascorrere colà più anni ma era spinto alla liberazione da intense preghiere e molte Messe. Vidi per tre ore le sue sofferenze e quando egli divenne libero lo sentii dire rivolto all'Angelo, "Adesso vedo come possono essere burlati gli Angeli; sono rimasto qui solo tre ore eppure mi è sembrato un tempo così lungo!". Questo religioso era da me molto conosciuto e mi venne da ridire per questo fatto.

2 Novembre 1821: La pia suora era occupata già da quattordici giorni in favore delle povere anime con esercizi di devozione, qualche preghiera, elemosina, sacrificio e lavori spirituali. Tutto quello che ella ebbe a patire lo fece con la più grande pazienza. Così raccontò: Sono andata di nuovo nel Purgatorio, con i Santi. I luoghi di penitenza delle anime, come già vidi, non sono tutti eguali e non si trovano solo in un unico posto, ma sono molti e molto diffusi e diversi tra di loro, le anime vengono distribuite secondo le condizioni e le azioni che hanno compiuto sulla terra. Per questo motivo ero costretta a spostarmi da un luogo all'altro per visitarle. La via che percorsi per giungere a questi diversi posti passava su mari, ghiacciai, neve e nuvole. Spesso credetti di discendere e girare intorno alla terra. I Santi mi affiancavano librandosi leggermente nell'aria, nuvole luminose facevano loro da base. Gli strali di luminoso splendore proveniente dai Santi si differenziano l'uno dall'altro sia per il tipo di energia e anche per il colore, in relazione alla specie dell'azione di conforto recati nella vita terrena. Paragono spesso le sofferenze e i sacrifici dei Santi con quelle di Gesù per le anime. Siccome vedo in alcuni luoghi dove soggiornano le anime, determinate grazie, simboleggiate dalla frutta, non posso che paragonarle ad una specie di giardini che sono sulla terra. Vedo anche molte mancanze di diversa specie, come pene, disgrazie e mancanza d'amore. Quando giungo in tali luoghi scorgo un raggio di luce che cade in un punto, oppure un tramonto intorno all'orizzonte, alcuni di questi non sono i più belli, in nessuno si vede il cielo blu ed è dappertutto più o meno grigio e oscuro. Le anime sono raggruppate tutte insieme per la grande paura, vivono o in posti profondi e oscuri oppure in altri più alti e chiari; in altri ancora ci sono anche anime di diversa origine, le quali durante la permanenza sulla terra

erano unite e attendono di riunirsi tutte insieme quando il processo di purificazione le avrà portate tutte allo stesso grado. In qualche alto luogo, poi, la luce è di un colore determinato per es. grigia, rossa. Veramente difficile è descrivere con quanta gioia e consolazione viene accolta la salvezza delle anime da chi resta. Ci sono anche altri posti dove le anime hanno un migliore o un minore grado di elevazione, isole dove anime di donne lavorano e piantano frutta e conducono chiatte sui fiumi, come già avevo visto. Queste anime sono in un grado migliore di altre ma non possono agire molto per le altre. Un aspetto figurato, sotto molto punti realistico, lo rende la frutta, poiché la stessa ha una natura debole e spesso senza abbastanza forza e non ancora matura per dare ai più poveri un conforto. Vidi anche che le anime liberate passavano dai più bassi gradi a migliori condizioni, e potevano mutarsi e portar sollievo e grande grazia con la preghiera. Ebbi pure l'immagine di luoghi dove soggiornavano anime in attesa di terminare la loro purificazione, perché la loro santità non era ancora maturata, mentre sulla terra, invece, erano già state santificate. In altre visioni, visitai molti luoghi e chiese e suffragai con Messe e orazioni. Mi vidi a Roma nella chiesa di San Pietro presso preti distinti, voglio dire cardinali, in quest'occasione si sarebbero dovute leggere sette Messe per determinate anime e io non so più perché questo proposito non fu realizzato. Quando tali Messe vennero lette vidi delle anime grigie ed oscure, come abbandonate, avvicinarsi all'altare e parlare come delle affamate: "non venivamo nutrite da lungo tempo". Penso che con queste parole facessero riferimento alle Messe fondate (missa fundata), le quali erano cadute in dimenticanza. La dimenticanza e l'abolizione della fondazione delle Messe in suffragio delle anime, come la vedo io, è un'indescrivibile crudeltà e un furto alle più povere anime.
Non vidi nessuna persona vivente sulla mia via, incontrai solo anime, Angeli e Santi, e vidi l'effetto di molte preghiere; ho portato in questi giorni molta gente alla confessione e alla Chiesa, da sole non l'avrebbero fatto».

La pia suora Emmerich si dedicava tutto il giorno alla preghiera per le povere anime, pregava recitando l'ufficio dei morti e sudava, cacciando dal petto tanto sangue che fuoriusciva dal vestito. Quando il "pellegrino" fu di ritorno al suo capezzale la trovò irrigidita nella preghiera. Restò così ancora per circa mezz'ora, fino a che entrò il confessore nel soggiorno, allora si mosse per andare incontro al Padre confessore, con fare sicuro e come una persona sana, e gettandosi ai suoi piedi fece per baciarglieli. In un primo momento il confessore rimase stupito e non voleva permetterlo, ma poi avendo capito che per lei era molto importante la lasciò fare. Più tardi essa pregò in ginocchio per la benedizione di tutte le anime, poi si alzò e con rapidi passi ritornò al suo posto. Il sudore le colava dalla fronte e il suo volto aveva preso un'espressione serena, era entrata in un'estasi profonda. Il giorno seguente quando il "pellegrino" le raccontò l'accaduto, Suor Emmerich non ricordava chiaramente l'accaduto (lo stato in cui era non glielo prermetteva). Mi spiegò allora che i bambini morti appena battezzati l'avevano pregata di baciare i piedi al Padre confessore e supplicare per le sue benedizioni. «Ricordo che per me fu un momento molto difficile quando ricevetti il rifiuto, sentii di non essere stata compresa interamente. Credo che egli desse le sue benedizioni .non molto convinto nella forza delle stesse, perciò ebbi molto da pregare nella notte.

2 novembre 1822: «Stanotte ho avuto molto da fare, trovandomi un'altra volta in Purgatorio. Ho viaggiato come sempre verso settentrione, sulla cima del globo terrestre, quando poi sono giunta ho avuto di fronte le montagne ghiacciate e a forma di mezza luna, in quei paraggi c'era un vallo nero e rilucente con innumerevoli passaggi e spazi, in tutte le direzioni e altezze: in alto, in basso, sopra e sotto. Le anime che si trovavano sopra questo luogo, godevano una condizione migliore e andavano lentamente in giro, quelle più in basso erano invece più recluse, le altre erano sparpagliate qua e là in caverne, o spesso raccolte insieme in un unico posto. Dietro di loro vedo un retroscena spaventoso. Mi appare poi un luogo di raccoglimento, come una specie di chiesa, nella quale esse di tanto in tanto vengono consolate. Dal cielo queste anime non ricevono nessun aiuto immediato, ma ricevono tutto dalla terra e dai viventi come la preghiera e le buone opere, la mortificazione e specialmente il sacrificio della santa Messa, queste

sono rivolte al Giudice per il perdono delle loro colpe. Esco da qui e vado ancor più verso settentrione, sul ghiaccio, e vedo un'altra entrata nel Purgatorio, quando entro lo faccio per una curva, un rigonfiamento, una viuzza (non trova la parola giusta per l'opportuna descrizione), dove si trova l'accesso. Verso la sinistra, più avanti c'è il mulino, con molti lavoratori e fatiche. Non vedo altri visitatori oltre la fllia guida, ma posso scorgere, in lontananza, sparpagliate sulla terra, singole persone in preghier Vergmi ed eremiti, monaci e suore e povera ger1te che lavorano tutti per la salvezza delle povete anime. Questa parte del purgatorio è quella della Chiesa cattolica; ci sono i membri delle sette, costro sono isolati, come sulla terra, e soffrono molto di più perché non hanno nessuno che prega per loro e non viene celebrata in suffragio alcuna Messa. Se le anime sono quelle di uomini o di donne si può saperlo solo avvicinandosi a loro. Si vedono chiare e grigie figure con aspetti pazienti ma infinitamente addolorati, non si può dire come appaiono estremamente sensibili. Niente è più consoolante che la loro pazienza e vedere come sono collegate tra di loro: le une possono gioire per la salvezza delle altre, così come la sofferenza delle une può causare il lamento delle altre. In questo luogo ho visto anche bambini. La maggior parte degli uomini sono lì a causa di quella leggerezza che porta alle piccole colpe, come quella di trascurare le buone azioni'.
Noi concludiamo i racconti delle visioni sulla Chiesa soffefente con una comunicazione di Anna Katharina Emmerich al Decano Resing, fatta nell'anno 1813, al tempo dell'investigazione da parte della commissione ecclesiastica. Alle domande di quest'ultimo essa così rispose: Stanotte sono stata nel Purgatorio. Venni guidata in un abisso profondo. Vidi come grande spazio dove potevo scorgere commossa le Povere anime silenziose e tristi! Hanno impresso qualcosa nel volto come se portassero ancora gioia nel cuore al solo pensiero della misericordia di Dio. Io vidi su un trono maestoso la Madre di Dio così bella come non l'avevo mai vista prima di ora.
A questa comunicazione essa fece seguire la seguente calorosa raccomandazione: La prego vivamente di istruire la gente nel confessionale che deve pregare solertemente per le povere anime del Purgatorio poiché queste pregheranno certamente, per gratitudine, molto anche per noi. La preghiera per le povere anime è a Dio molto gradita perché le avvicina alla sua immagine».

LA CHIESA MILITANTE

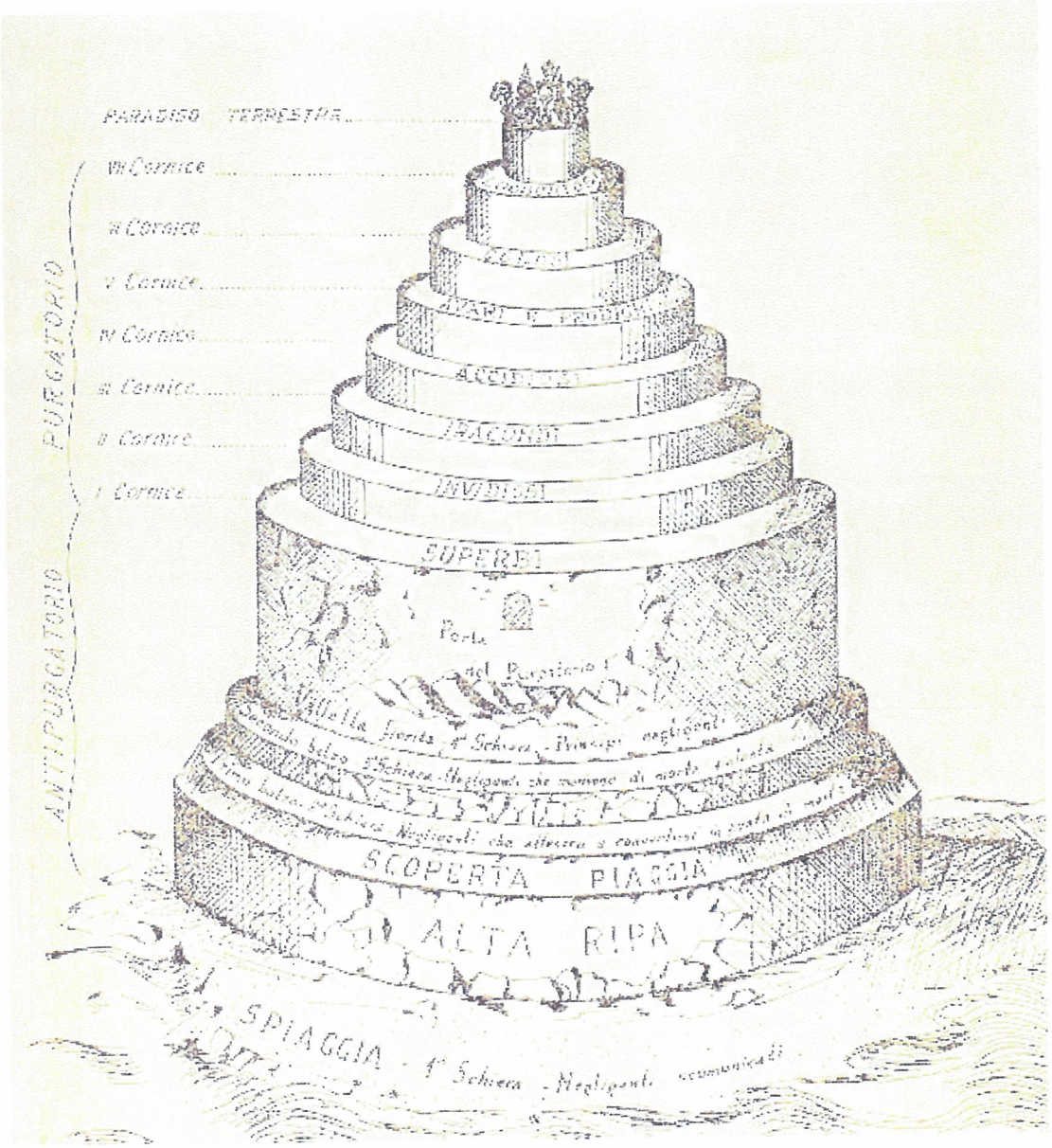
[...] Spesso colta dalla paura e dal terrore di tali visioni mi svegliavo e vedevo dalla finestra lo splendore tenue e tranquillo della luna, e mi lamentavo con Dio per quelle tremende immagini. Più volte dovetti scendere di nuovo nei sogni tremendi della notte e vedere l'orrore. Mi trovavo in un mondo di peccati cosi orrendo, che credetti di essere nell'inferno e iniziai a lamentarmi ad altavoce. Allora la mia guida mi disse: "Io sono con te, e dove io sono l'inferno non dura a lungo". Io mi rivolsi, con una grande nostalgia nella mia anima, alle povere anime nel Purgatorio, allora queste vennero e mi portarono in un luogo che mi sembrava fosse accanto alla terra dove non mancavano indescrivibili sofferenze, ma queste anime non peccavano perché erano votate a Dio. Vidi quanto desiderio esse avessero di fame e sete di salvezza. Tutte avevano la consapevolezza della rinuncia e sapevano a cosa dovessero rinunciare e aspettare con pazienza. Le loro pazienti sofferenze, dovute al riconoscimento delle proprie colpe e l'impossibilità di aiutarsi era infinitamente commovente. Vidi anche i loro peccati e, secondo la loro gravità, le anime erano affondate in differenti gradi di sofferenza, alcune fino alla gola, altre al petto ecc. ed imploravano aiuto. Dopo aver pregato per loro mi destai, sperai di essere liberata dalle immagini orrende e pregai per questo sinceramente Dio. Ma appena mi addormentavo ero di nuovo guidata nel mondo delle tenebre. Ricevevo rinnovatamente innumerevoli minacce e immagini orrende da Satana. Una volta ebbi di fronte un demonio insolente che mi disse pressappoco così: "È proprio necessario che tu scenda qua e veda tutto, solo per vantarti e prenderti il merito di aver fatto conoscere questo?". Gli dissi che avrebbe dovuto lasciarmi in pace con le sue inezie. [....]

SACRIFICIO DELLA SANTA MESSA

[...] 19 aprile: «Essa fu per tutta la notte attraversata da ùn terribile calore e non poteva bere a causa della ritenzione, il pastore di Haltern venne di nuovo nel corso della giornata e le arrecò sollievo con la preghiera e la benedizione. Il "pellegrino" la trovò, nel pomeriggio, in una posizione del tutto mutata, interamente capovolta, dove teneva normalmente i piedi adesso aveva la testa, cercando in questo modo di trovare sollievo ai suoi dolori. Era sottoposta ad una febbre terribile, i dolori si erano concentrati sulla parte sinistra della spina dorsale. La pia suora ringraziò Dio per le sofferenze, si sentì in comunione con le povere anime e si rallegrò di non poter più arrecare alcuna offesa a Dio nel Purgatorio».

ESPIAZIONI PER IL SANTISSIMO SACRAMENTO

[....] Queste pene aumentarono divenendo sempre più lancinanti e piene di significato, fino alla mezzanotte. Restai sveglia e fui inondata di sudore senza potermi muovere. Avevo solo una consolazione, portata dalla convinzione che dov'erano i punti principali dei dolori ci fosse la forma della croce. A mezzanotte non potevo più sopportarli e poiché nello sfinimento avevo perduto coscienza della provenienza di questi dolori, mi rivolsi come un bambino al santo padre Agostino e lo supplicai Con queste semplici parole: "Caro padre Agostino tu mi hai promesso il sollievo, perciò io ti chiamo; guarda come è grande la mia sofferenza e la mia miseria!" Il Santo non mi lasciò inascoltata ed accoe subito pieno d'amore ricordandomi e spiegando meglio il motivo delle mie sofferenze che non poteva togliermi, perché hanno la radice nella sofferenza di Gesù, ma avrei dovuto averne anche consolazione. Mi disse ancora che io avrei dovuto patire fino alle tre. Le pene continuavano ininterrotte ma con la grande consolazione di percepirle radicate nella sofferenza di Gesù per la giustizia divina verso tutti gli altri. Io sentii il sollievo di essere d'aiuto, e in questa sensazione racchiudevo tutte le sofferenze che mi stavano nel cuore, affidandomi alla misericordia del Padre celeste, e al padre sant'Agostino. Egli mi ricordò che tre anni fa, la mattina della festa di tutti i Santi, la morte mi era vicina e mi era apparso il mio Sposo celeste che mi aveva posto la scelta se avessi voluto morire e soffrire ancora nel Purgatorio oppure se volevo ancora soffrire a lungo sulla terra, ed io gli avevo detto: "Nel Purgatorio non posso più aiutare nessuno, se la tua volontà non è contraria lasciami soffrire più volte tutte le sofferenze nella vita se con queste posso aiutare anche solo un'anima". Mi ricordai chiaramente di quel voto dietro l'esortazione del mio santo padre dell'Ordine, e così potei soffrire fino alle tre le pene più disperate con tranquillità e gratitudine. I dolori così pressanti mi provocavano sudore di paura e le più amare lacrime.


PARADISO TERRESTRE
VII Cornice
VI Cornice
V Cornice
IV Cornice
III Cornice
II Cornice
I Cornice
PURGATORIO
ANTIPURGATORIO
SUPERBI
Porta
SCOPERTA PIAGGIA
ALTA RIPA
SPIAGGIA

PURGATORIO

la gente si sbaglia quando si rivolge unicamente ai santi per chiedere qualcosa. L'importante è pregare lo Spirito Santo perché scenda su di voi. Avendolo si ha tutto.

Il Purgatorio nella Tradizione Cattolica

NEI PRIMI SECOLI DEL CRISTIANESIMO

Gli antichi Greci e Romani chiamavano necropoli, cioè "città dei morti" il luogo dove seppellivano i loro morti. I primi cristiani, invece, fin dagli inizi del Cristianesimo, non chiamavano più quel luogo necropoli, ma cimitero, dal greco "koimeteri ", che significa "dormitorio ". Era un atto di fede nell 'immortalità dell'anima.

I pagani antichi avevano una certa idea della sopravvivenza delle anime, ma le immaginavano come "larve ", cioè "ombre" o 'fantasmi ", che abitavano gli "inferi ", cioè le parti inferiori della terra (nella religione cristiana poi inferi, o inferno, è passato a significare il luogo di coloro che muoiono in disgrazia di Dio: con il suo primo significato la parola rimane nel "Credo ").

Le catacombe, dal greco-latino "katacumba ", che significa "cavità sotterranea", erano un complesso cimiteriale sotterraneo dei primi cristiani i quali, durante le persecuzioni, oltre che a seppellirvi i loro morti, vi celebravano, lontano dagli occhi indiscreti dei pagani, l'Eucarestia.

Già da allora per il riposo eterno delle anime dei defunti, veniva celebrata l'Eucarestia, si innalzavano preghiere, si compivano opere buone e si pregavano le stesse anime, perché venissero in aiuto di coloro che erano ancora in cammino verso l'eternità.

La sepoltura dei cristiani era chiamata "depositio ", cioè "deposito" riferito a qualcosa di temporaneo. Il termine "deposito" era, secondo il diritto romano, l'opposto di "donatio ", cioè donazione, quando una cosa veniva data per sempre.

Sant'Agostino, qualche tempo dopo, approfondendo la riflessione sull'utilità delle preghiere per i defunti, afferma:

"Non vi è motivo, tuttavia, di dubitare che le anime dei defunti non traggano sollievo dalle preghiere dei congiunti ancora in vita, quando viene offerto per loro il Sacrificio del Mediatore o vengono distribuite elemosine in chiesa. Queste opere, però, servono soltanto a coloro che, da vivi, hanno meritato... Anche se alcuni saranno salvati per mezzo del fuoco (nel Purgatorio), tale fuoco sarò più terribile di tutto quanto un uomo possa patire in questa vita ".

Sant'Agostino, inoltre, sviluppa la concezione che la preghiera di intercessione non avviene soltanto in direzione ascendente (cioè dai vivi ai morti), ma anche in senso inverso:

"Tutti siamo peccatori; tutti conduciamo una vita nella qule si può peccare; da questa vita tutti noi ce ne dovremo andare. Giacché Dio sarò tanto misericordioso con te, quanto tu sarai stato misericordioso con il prossimo; tanto riceverai nell'altra vita, quanto dai nella presente. Prega dunque per i defunti, affinché quando saranno nella vita eterna non dimentichino di pregare per te...". (Sermone 44)

DUE CONCEZIONI SOSTANZIALMENTE IDENTICHE

Il pensiero cristiano, guidato dalla Chiesa, giunse alla formulazione esplicita della dottrina sul Purgatorio su una duplice direzione: "purificazione" ed "espiazione"

Tanto in Oriente, come in Occidente, dalle origini fino ad oggi, tutti i teologi sono stati concordi nell'affermare il valore delle preghiere, delle buone opere e soprattutto del Sacrificio Eucaristico che chiamavano già "suffragi ", per i fedeli defunti, e hanno formulato la concezione del Purgatorio. La parola "Purgatorio" viene dal verbo latino "purgare", che significa rendere puro, cioè non mescolato o contaminato, e significa "luogo ", o "stato" di purificazione.

"Suffragio" viene dal verbo "suffragare", che significa "aiutare ", 'favorire ", "giovare ". In questo caso significa raccomandare a Dio, con preghiera e sacrifici, l'anima dei morti.

L'idea di "purificazione", che si ricollega alla I Cor 3, 10-17, legata alla concezione giudaica, si sviluppò soprattutto in Oriente. La concezione di "espiazione" cioè di pagamento del debito con tratto con la Giustizia Divina, fondata su Mt 5, 25-26, si sviluppò soprattutto in Occidente e si concluse con la concezione del luogo tenebroso (carcere), dove si scontano le pene dovute ai peccati ("pagherai fino all'ultimo spicciolo ") e donde con l'aiuto delle preghiere e dei sacrifici dei vivi, si può uscire prima.

Si tratta di angolature diverse, basate su un linguaggio che si serve di analogie diverse, ma la sostanza si ricollega sempre alla Sacra Scrittura ed è, sostanzialmente, identica.

IN CHE COSA CONSISTE IL PURGATORIO

In sostanza, il maggiore tormento delle anime è quello della privazione della visione di Dio. Infatti, le anime con la morte divengono libere dal peso della carne che, attutisce la percezione del trascendente e aggrava lo spirito. Lontano dalle illusioni terrene, dal tumulto delle passioni, dalle dissipazioni della vita, le anime del Purgatorio conoscono ora la preziosità della visione intuitiva di Dio in modo immensamente superiore a quello delle anime più pure di questo mondo. Esse concentrano la loro contemplazione, non interrotta da distrazioni e da svaghi, sugli attributi di Dio e concepiscono un indicibile desiderio di vederne l'essenza.

Il cristiano, infatti, porta in sé come l'impronta del Figlio (carattere) e nella sua anima stessa l'immagine del Padre (figli adottivi, eredi del Paradiso per grazia) e sente una forza irresistibile, come una spinta verso Dio; ma l'impetuoso slancio è contrastato dal limite angusto della prigione che lo rinchiude, dal triplice fardello che grava sul loro spirito: la pena temporale (dovuta ai peccati gravi perdonati), i peccati veniali non rimessi e le cattive inclinazioni contratte nella vita terrena. Le anime, costrette a ripiegarsi su se stesse, sentono il vuoto del proprio essere, per l'assenza di Colui che solo può colmarle. Come ferite dall'amore, invocano il Diletto, ma Lui non risponde; chiamano l'Amato, però Lui non viene.

In questa insoddisfatta brama del cibo divino, le anime prigioniere, con rammarico rievocano le infedeltà terrene che causano loro tanta angoscia.

Sentono di avere mancato, per propria colpa, all'incontro di Dio, non avendo cercato sulla terra, prima di tutto e soprattutto, il Regno di Dio, e ora, come esuli, ne sentono la pungente nostalgia. Non hanno cercato abbastanza lo Sposo delle anime loro e ora Egli si nasconde.

Caduto il velo dell'amor proprio, vedono nella luce dell'eternità con quanto "legno ", "paglia" e 'fieno" abbiano costruito sul fondamento divino del Battesimo.

Per tale profonda tristezza e per il desiderio costante del Cielo, si forma nell'intimo di queste anime, un circolo misterioso di amore e dolore. L'amore, per la sua intensità, genera la sofferenza, questa, a sua volta, feconda l'amore, così l'anima espia, si purifica e si perfeziona e "di salir al Cielo diventa degna" (Dante, Purgatorio 1,6).

Noi sappiamo che la nostra perfezione consiste nell'amore: amare Dio e i fratelli. Tutte le volte che noi dimentichiamo Dio, o i fratelli, per soddisfare il nostro egoismo, noi commettiamo un peccato, che deve essere espiato e bruciare nelle cosiddette fiamme del Purgatorio.

IL FUOCO DEL PURGATORIO

Il "fuoco" del Purgatorio è ritenuto vero da tutta la Tradizione Latina, anche se non ne possiamo conoscere la natura. E un misterioso strumento con cui Dio completa l'opera di purificazione e soddisfa alle esigenze della sua Giustizia. La pena del fuoco accresce i tormenti delle anime.

Il problema è che non abbiamo parole adatte per esprimere questi concetti. Quando pensiamo, ad esempio, alla Giustizia di Dio, subito pensiamo che Dio sia vendicativo. In realtà non è così; non è Dio che agisce, che ci punisce, ma siamo noi che sentiamo il bisogno di purificarci; Dio ancora non ci può ricevere, perché non siamo "puliti" abbastanza. In ogni peccato, anche rimesso, non solo ci fu un allontanamento da Dio, che viene per così dire "purificato" con il ritardo della visione beatifica, ma anche un indebito accostamento alle cose create, che deve essere riparato con una sofferenza che emana da quelle stesse cose, di cui l'uomo ha usato e abusato (pena del contrappasso).

Le anime espiano le conseguenze del peccato (pene temporali) non imponendosi, ma accettando da Dio le sofferenze del Purgatorio. Questa accettazione, pur essendo passiva e non meritoria, non si può dire totalmente involontaria, perché un sacro ardore di penitenza le investe.

Le pene del Purgatorio sono proporzionate ai peccati e alle imperfezioni di ciascuno secondo la conoscenza che ognuno ha avuto, e pertanto sono diverse.

Come tra i beati non è possibile trovarne due la cui storia terrena sia stata identica, così non si troveranno nel Purgatorio due anime che soffrono la stessa pena.

Le anime, più che nel volto, conservano la loro inconfondibile fisionomia nella perfezione che hanno raggiunto, in modo che nessuna è uguale all'altra.

IL PURGATORIO È UNO STATO, PIÙ CHE UN LUOGO

Da sempre la Chiesa, basandosi sulla Sacra Scrittura, ha creduto all'esistenza del Purgatorio, il quale, più che un luogo, è uno stato interiore, che sfugge alla nostra percezione, in modo che è difficile dire che cosa sia.

Questo stato comporta una condizione di sofferenza che purifica le anime da quel che rimane del loro attaccamento disordinato al mondo e alle cose che hanno lasciato.

Con la morte si esce dal tempo e dallo spazio. Per questo motivo non si potrebbe parlare di luogo, ma di stato o condizione. Tuttavia, la purificazione comporta anche un prima e un dopo; di modo che c'è una certa successione di cose che si potrebbe chiamare tempo.

Siccome del mondo dell'aldilà non possiamo avere un'esperienza diretta, perché non può cadere sotto i sensi, la Chiesa non ci può dire niente né del luogo, né della natura delle sofferenze.

Abbiamo accennato sopra al fuoco purificatore.

Quando si paragona il fuoco del Purgatorio al fuoco materiale, possiamo pensare che vi è la stessa differenza che esiste tra un fuoco pitturato e un fuoco reale.

Sant'Agostino dice: "Le anime, dopo la morte, sono penetrate da un fuoco ardentissimo che mente umana non può concepire ". E aggiunge: "Benché questo fuoco sia destinato a purificare l'animo, è più doloroso di qualunque cosa si possa sopporta re sulla terra"

Tuttavia, dobbiamo anche notare che il fuoco del Purgatorio non è solo sofferenza, ma deve essere anche gioia. Lo dice Santa Caterina da Genova:

"Io non credo sia possibile trovare una gioia simile a quella di un 'anima dei Purgatorio, tranne la gioia delle anime benedette dei Paradiso, gioia che continua ad accrescere di giorno in giorno, intanto che Dio fluisce nell'anima sempre più Egli opera questo abbondantemente, in proporzione degli ostacoli che impediscono il suo ingresso ".

Le anime del Purgatorio non sono, come spesso si dice, "povere ": sono ricche d'amore, di gioia, speranza, per il Paradiso assicurato e per la Risurrezione futura dei corpi.

Anche se il Purgatorio è uno stato di sofferenza, non lo è di disperazione. Infatti, è con indicibile gratitudine che l'anima vi entra, perché sa che è come entrare nell'anticamera del Paradiso.

Per quanto riguarda le pene, è un altro discorso. Alcuni Santi fanno delle affermazioni sconcertanti: San Tommaso d'Aquino ci dice che le fiamme del Purgatorio sono simili a quelle dell'Inferno. Tale affermazione concorda con ciò che disse Padre Pio a Cleonice Morcaldi, sua figlia spirituale: "Figlia mia, in certi posti il Purgatorio è come l'Inferno ".

Tuttavia, trattandosi di uno stato e non tanto di luogo, non è da escludersi che la Giustizia di Dio possa anche permettere alle anime di portare a termine la loro purificazione esattamente nel luogo dove furono commesse le colpe della contaminazione dell'anima, come rivelano diversi episodi.

Ciò avviene per imperscrutabili motivi della volontà divina: non possiamo capire tutti i disegni di Dio, per cui usiamo dire che forse Dio permette l'espiazione in determinati posti solo per dare ai vivi qualche monito per un comportamento non sempre ligio alla Legge Divina e per favorire l'interscambio di aiuto tra vivi e defunti.

La purificazione dell'anima avviene tramite lo sconto di una pena, come già detto. L'anima, quindi, ama purificarsi, perché questo è il mezzo per arrivare al godimento di Dio.

In questo senso, come corollario al desiderio di purificazione, possiamo dire che l'anima ama le sue pene e, quindi, le relative sofferenze.

Certo, la durata fa parte della sostanza della pena stessa, perché in Purgatorio è solo un mezzo, nell'Inferno si tratta di un castigo senza fine; naturalmente le parole, i concetti che usiamo sono del tutto relativi e rapportati al nostro modo di vedere e di sentire le cose.

I mistici affermano altrettanto. Santa Caterina da Siena dice infatti: "Le anime che si trovano in uno stato di purificazione sono in tali tormenti che non si possono descrivere a parole e di cui neppure l'intelligenza umana può avere la minima idea, a meno che Dio non lo manifesti con una grazia speciale".

L'Insegnamento della Chiesa cattolica

Lungo i secoli la Chiesa è intervenuta varie volte per affermare l'esistenza del Purgatorio ed esortare i fedeli ancora vivi sulla terra a pregare e suffragare i defunti.

Citiamo alcuni esempi.

Il Papa San Gregorio III rispondendo nel 741 a San Bonifacio, apostolo della Germania, scriveva a proposito delle offerte per le intenzioni delle Sante Messe:

"La Santa Chiesa ritiene che chiunque può dare offerte per i defunti che furono cristiani, perché il sacerdote ne faccia memoria. Dal momento che tutti commettiamo peccati, è opportuno che il sacerdote faccia memoria dei cristiani morti e interceda per loro. Tuttavia questa disposizione non vale per gli empi, anche se erano cristiani...".

Questa risposta è una conferma che già fin dal 741 era antica tradizione che si celebrassero Messe in suffragio dei defunti, che si raccogliessero offerte per questo scopo, e che si crede naturalmente nel Purgatorio.

Nel Concilio di Firenze del 1439 la Chiesa Cattolica, di fronte all'opposizione della Chiesa greca, ribadì l'esistenza del Purgatorio e definì tale realtà degna di fede per i suoi fedeli.

"Se, (i fedeli) avendo fatto veramente penitenza, moriranno nella carità di Dio prima d'aver soddisfatto con frutti degni di penitenza per i peccati..., le loro anime, dopo la morte, vengono pur con "pene purgatorie"; e per essere liberate da queste pene, giovano loro i suffragi dei fedeli viventi, cioè il Sacrificio della Messa, le preghiere e le elemosine e le altre pratiche di pietà che si usano fare...".

Il Concilio di Trento del 1562, in opposizione ai protestanti, così decreta:

"Poiché la Chiesa Cattolica, istruita dallo Spirito Santo attraverso la Sacra Scrittura e l'Antica Tra dizione dei Padri, ha insegnato nei Sacri Concili e, recentissimamente in questo Sinodo Ecumenico, che vi è il Purgatorio e che le anime in esso trattenute sono aiutate dai suffragi dei fedeli, ma principalmente dal Sacrificio dell'Altare... Il Santo Sinodo ordina ai vescovi che procurino con ogni diligenza che la Santa dottrina circa il Purgatorio, fin qui trasmessa... sia creduta dai fedeli cristiani, conservata, insegnata e predicata dappertutto ".

Nel Concilio Ecumenico Vaticano II, i Padri Conciliari, al capitolo VII della costituzione dogmatica Lumen Gentium, hanno affermato che:

A. Il Purgatorio è uno dei tre stadi ecclesiali del Corpo Mistico di Cristo:

"Fino a che, dunque, il Signore non verrà nella sua gloria.., alcuni dei suoi discepoli saranno pellegrini sulla terra, altri passati da questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino, Quale Egli è; tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo alla stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria" (LG 49)

B. La realtà della Comunione dei Santi e della loro intercessione a favore di quanti sono ancora pellegrini sulla terra.

"Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui" (cfr Efs4,16)

L'unione quindi dei pellegrini sulla terra con i fratelli morti nella pace di Cristo, non è minima mente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali. (LG 50)

C. La Tradizione della Chiesa di pregare per i defunti e di offrire suffragi.

"La Chiesa dei pellegrini sulla terra, riconoscendo benissimo questa comunione con il Corpo Mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana, coltivò con grande pietà la memoria dei defunti, e "poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2 Mac 12,46), ha offerto per loro anche suffragi.... (LG 51)

SINTESI
DEL PURGATORIO
PARADISO
TERRESTRE

DOGMA .... TRANSUSTANZIONE

A 450/440 anni dalle definizioni del Concilio di Trento

"Gesù Cristo realmente presente nell'eucaristia suo perenne sacrificio"

Che nella Chiesa, la Messa sia veramente tutto, secondo la Tradizione cattolica convalidata dal Magistero, lo dimostra anche il fatto che, stando alle intenzioni di Lutero (1483-1545), una volta che si sopprimesse la Messa, resterebbe liquidato anche il Papato: "Triumphata Missa, puto nos totum papam triumphare" (Contra Henricum, Ed. Weimar, vol X b, p. 220). Sulla sua linea, con sfumature diverse, si mossero Zwinglio e Calvino.
La reazione cattolica fu pronta, se come constatava lo stesso Melantone nella sua Apologia della Confessione di Augusta, i teologi fedeli pubblicarono "*un numero quasi infinito di volumi*", in soli dieci anni. Si distinsero Giovanni Cocleo, Girolamo Emser, Giovanni Eck, il Card. Tommaso De Vio, la Facoltà teologica di Parigi e innumerevoli altri.
Al Concilio di Trento, convocato da Papa Paolo III nel 1545 e felicemente concluso da Pio IV nel 1563, il supremo Magistero, sulla SS.ma Eucaristia, nel 1551 e nel 1562, si pronunciò con due testi dogmatici, definitivi, insuperabili, di luminosa chiarezza.

"Presenza reale, vera, sostanziale"

Nel 1551, poco più di 450 anni fa, *il decreto sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia*: tutto intero, Gesù Cristo, Dio e Uomo, con il suo Corpo Sangue Anima e Divinità, è realmente contenuto sotto la specie del pane e del vino dopo la consacrazione eucaristica. Gesù lo ha voluto per dimostrare a noi la potenza del suo amore e per rimanere sempre con noi. Ha voluto, che, ricevendolo, ci ricordassimo di Lui e della sua Passione e Morte per noi; ne facessimo alimento celeste della nostra vita, per essere fortificati in Lui e vivere della sua stessa vita divina. Ha voluto che fosse anticipazione della nostra salvezza eterna e segno del suo Mistico Corpo che è la

Chiesa una e santa.
Gesù Cristo possiede dunque questa miracolosa e mirabile esistenza eucaristica, con cui Egli rimane con noi, in ogni luogo, in ogni tempo, senza abbandonare la sua esistenza gloriosa presso il padre. Gesù Cristo ovunque presente, Gesù Cristo vivente; noi diventati suoi ospiti, suo tempio, sue membra. Ma è meglio dirlo con le parole chiare e sicure dei Padri di Trento: è la realtà della "*transustanziazione*", definita come dogma di fede l'11 ottobre 1551, alla XIII sessione del grande Concilio, contro gli errori del protestantesimo:
"*Persuasum semper in Ecclesia Dei fuit, idque nunc denuo sancta haec Synodus declarat: per consecrationem panis et vinim conversionem fieri totius substantiae panis in substantiam Corporis Christi Domini nostri, et totius substantiae vini in substantiam Sanguinis eius. Quae conversio, convententer et proprie a sancta Catholica Ecclesia, transubstantiatio est appellata*" (D-S 1642).
Stupendo prodigio. E stupendo segreto con il quale Dio ha offerto alla sua Chiesa la facoltà di appropriarsi – inserendola in ogni angolo della terra e in ogni momento della vita – la misteriosa realtà del Sacrificio del Calvario, che in sé astrae da ogni luogo e tempo, dominando l'uno e l'altro.

"Lo stesso Sacerdote, la stessa Vittima"

Così nella sessione XXII del 17 settembre 1562 – 440 anni fa in questi giorni – i Padri di Trento ci diedero il decreto dogmatico "*De Sacrifico Missae*", con cui la Chiesa, dopo i numerosi errori sparsi e i moltissimi scritti pubblicati, prendeva posizione restando fedele alla S. Scrittura, alla Tradizione apostolica e alla dottrina di sempre. I punti principali del documento, possono essere così riassunti:

a. Gesù Cristo, nell'ultima cena, ha lasciato alla sua Chiesa un "*verum et singulare Sacrificium*" (D-S 1738);

b. esso doveva essere una "ripresentazione" tale dell'unica Offerta cruenta della Croce, da rendere a tutti possibile l'applicazione della sua virtù redentrice: "... *quo cruentum illud semel in cruce perangendum repraesentaretur eiusque memoria in finem usque saeculi permaneret, atque illius salutaris virtus (...) applicaretur*" (D-S 1740);

c. la realtà oggettiva di questo Sacrificio celebrato nella Messa è assicurata dal fatto che in essa è contenuto e incruentamente immolato l'identico Cristo che sull'altare della croce offrì se stesso in modo cruento: "... *in divino hoc Sacrificio, quod in Missa peragitur, idem ille Christus continetur et incruente immolatur, qui in ara crucis semetipsum cruente obtulit*" (D-S 1743). Tanto vero che una e identica è la Vittima, identico Colui che offre per il ministero dei sacerdoti: quello medesimo cioè che si offrì sulla croce, anche se in modo diverso: "una enim eademque est Hostia, idem nunc Offerens sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa" (D-S 1743).

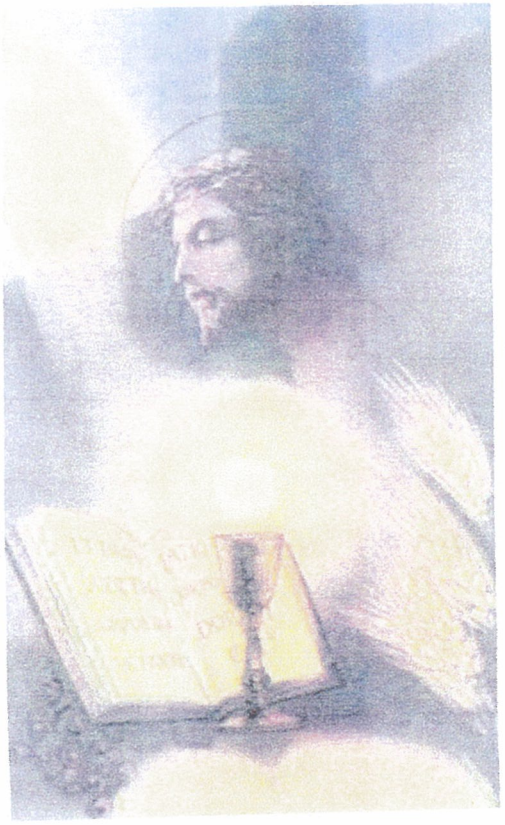
d. I frutti del Sacrificio della croce sono percepiti mediante la celebrazione del Sacrifico dell'altare.

e. Appunto tale dipendenza dell'immolazione del Calvario dimostra, contro il pregiudizio protestante, che la Messa costituisce la più luminosa glorificazione della medesima.

Nello stesso documento, il Concilio di Trento, in coerenza con la definizione della Presenza reale e del Sacrificio di Cristo nella S. Messa, prese le difese del Canone romano che Lutero e i suoi seguaci avevano abolito: "Dato che le Cose sante è bene che siano amministrate santamente e questo Sacrificio è la realtà più santa fra tutte, la Chiesa Cattolica, perché fosse offerto e ricevuto degnamente e con riverenza, da molti secoli ha stabilito il sacro Canone, così immune da ogni errore che niente in esso è contenuto che non profumi di grandissima santità e pietà e che non elevi a Dio l'anima di coloro che offrono il Sacrificio. Infatti *esso è composto in parte dalle parole stesse del Signore, in parte da ciò che è stato tramandato dagli Apostoli, e anche da ciò che è stato piamente stabilito da Santi Pontefici*".

"La Messa è tutto"

Il Magistero, riguardo alla realtà del Sacrificio della Messa e il suo rapporto con il Sacrificio del Calvario, sarà ripreso e spiegato con ulteriore e somma chiarezza dal Servo di Dio Pio XII nella *Mediator Dei* (20 novembre 1947): il Sacrificio eucaristico ha la sua fede culminante e risolutiva nella duplice consacrazione del pane e del vino, consacrazione che riproduce tutto e solo quello che avvenne sulla croce. Tutto dunque si riassume nella consacrazione: offerta e immolazione della Vittima, proprio come si è verificato sul Calvario.
I decreti di Trento, rimangono, nel nostro tempo, di sconcertante verità e attualità, tant'è vero che Papa Paolo VI nella *Mysterium fidei* (3 settembre 1965) si esprime con i medesimi termini, quello della transustazione compreso e illustrato, condannando transignificazione e transfinalizzazione: per lui "*la S. Messa ripresenta il Sacrificio della Croce*" (17) ed *essa "è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari*" (prof. di fede, 30 giugno 1968). Contro tutti gli abusi dilaganti oggi, riguardo alla SS. Eucaristia, il Santo Padre Giovanni Paolo II usa il medesimo linguaggio.
Ciò che i negatori di ieri e di oggi, singoli e gruppi non vogliono accettare, noi lo accogliamo per grazia del Signore. *Non un simbolo o un vago ricordo della sua Passione è l'Eucaristia, ma Egli stesso davvero presente* come Datore di grazia e costruttore della nostra vita divina, come Sacerdote che si offre in sacrificio sull'altare, come Pane di vita che viene davvero in noi e ci irrobustisce in santità e ci sostiene nel viaggio verso la Patria eterna. Questo è il Cristo che balza dal Vangelo e da millenni della pura Tradizione Cattolica: il Cristo vero, il Cristo della Chiesa Cattolica.
Lì affondano le radici i due decreti di Trento, nella mente e nella volontà di Gesù stesso, e risplendono come astri luminosi a indicare che l'Eucaristia è il compendio di tutta la Fede cattolica e la Sorgente di tutta la santità e dell'apostolato della Chiesa, del vero rinnovamento dell'umanità secondo il progetto di Dio. Davvero, "*o la Santa Messa o nulla*", *perché "la S. Messa è tutto*".



DOGMA

GESÙ CRISTO: VERO DIO E VERO UOMO

In che modo Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo?

Lo è in modo unico e singolare.

La Fede Cattolica sottolinea con forza la particolarità dell' ammirabile unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona divina del Verbo: "L'evento unico e del tutto singolare dell'incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio e in parte uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di divino e di umano. Egli si è fatto veramente uomo, rimanendo veramente Dio. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. La Chiesa nel corso dei primi secoli ha dovuto difendere e chiarire questa verità di Fede contro eresie che la falsificavano" (*CCC*, 464).

Ecco come il Concilio di Calcedonia (anno 451) esprime questa verità: Gesù Cristo è «un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella,. sua umanità; vero Dio e vero uomo, composto di anima razionale e di corpo; consostanziale al Padre per la divinità, consostanziale a noi per l'umanità, "simile in tutto a noi, fuorché nel peccato" (*Eb* 4, 15); generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità e, in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza, nato da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità».

Gli stessi appellativi con cui viene indicato Gesù Cristo evidenziano la sua dimensione divina-umana.

- **Gesù** significa "Dio salva" l'uomo e l'universo;
- **Cristo** = l'*unto*, il *Messia* che "Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza" (*At* 10, 38) e "colui che deve venire" (*Lc* 7, 14) nel mondo;
- **Figlio di Dio** esprime la relazione filiale, tipica, unica ed eterna di Cristo con Dio suo Padre;
- **Signore** indica la sua signoria, sovranità divina sull'uomo e sull'universo (cfr. *CCC*, 430-455).

La stessa **accusa**, che alcuni capi d'Israele rivolgono a Gesù e per cui lo consegnano a Pilato perchè venga condannato a Morte è che Egli, un uomo come gli altri, ha osato proclamarsi Figlio Dio, si è rivolto a Dio come a suo Padre, si è attribuito prerogative proprie soltanto di Dio. "Gesù ha suscitato scandalo soprattutto per aver identificato il proprio comportamento misericordioso verso i peccatori con l'atteggiamento di Dio stesso a loro riguardo. È arrivato a lasciar intendere che, sedendo a mensa con i peccatori, li ammetteva al banchetto messianico. Ma è soprattutto perdonando i peccati, che Gesù ha messo le autorità religiose di Israele di fronte a un dilemma. Costoro non erano nel giusto quando, costernati, dicevano: «Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?» (*Mc* 2, 7)? Perdonando i peccati, Gesù o bestemmia perché è un uomo che si fa uguale a Dio, oppure dice il vero e la sua persona rende presente e rivela il nome di Dio" (*CCC*, 589).

"La sua **sofferenza** e la sua **Morte** manifestano come la sua umanità sia lo strumento libero e perfetto dell' Amore divino che vuole la salvezza di tutti gli uomini (...) La volontà umana del Figlio di Dio aderisce alla volontà del Padre: per salvarci, Gesù accetta di portare i nostri peccati nel suo corpo «facendosi ubbidiente fino alla Morte» (*Fil* 2, 8). Gesù ha liberamente offerto la sua vita in sacrificio espiatorio, cioè ha riparato le nostre colpe con la piena obbedienza del suo amore fino alla Morte. Questo «amore fino alla fine» (*Gv* 13, 1) del Figlio di Dio riconcilia con il Padre tutta l'umanità. Il sacrificio pasquale di Cristo riscatta quindi gli uomini in modo unico, perfetto e definitivo, e apre loro la comunione con Dio" (*Compendio del CCC*, 119.121.122).

La Risurrezione di Cristo, in ben quattro aspetti, evidenzia il suo essere Uomo-Dio:
a) "La Risurrezione, in quanto entrata dell 'umanità di Cristo nella gloria di Dio, trascende e supera la storia, come mistero della fede";
b) "Il suo corpo risuscitato è quello che è stato crocifisso e porta i segni della sua Passione, ma è ormai partecipe della vita divina con le proprietà di un corpo glorioso";
c) "La Risurrezione di Cristo è un' opera trascendente di Dio. Le tre Persone agiscono insieme secondo ciò che è loro proprio: il Padre manifesta la sua potenza; il Figlio «riprende» la vita che ha liberamente offerto (*Gv* 10, 17) riunendo la sua anima e il suo corpo, che lo Spirito vivifica e glorifica";
d) "La Risurrezione è il culmine dell'Incarnazione. Essa conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, e realizza tutte le promesse divine in nostro favore" (*Compendio del CCC*, 128-131).

Pertanto, "la verità della *divinità di Gesù* è confermata dalla sua Risurrezione. Egli aveva detto: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono» (*Gv* 8, 28). La Risurrezione del Crocifisso dimostrò che egli era veramente «Io Sono», il Figlio di Dio e Dio egli stesso. San Paolo ha potuto dichiarare ai Giudei: «La promessa fatta ai nostri padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio Figlio sei tu, oggi ti ho generato» (*At* 13, 3233)" (*CCC*, 653).

La preghiera cristiana è anzitutto "una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. È azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo" (*CCC*, 2564).
Anzi, "l'evento della preghiera ci viene pienamente rivelato nel Verbo che si è fatto carne e dimora in mezzo a noi. Cercare di comprendere la sua preghiera, attraverso ciò che i suoi testimoni ci dicono di essa nel Vangelo, è avvicinarci al santo Signore Gesù come al roveto ardente: dapprima contemplarlo mentre prega, poi ascoltare come ci insegna a pregare, infine conoscere come egli esaudisce la nostra preghiera" (*CCC*, 2598).

La preghiera cristiana è in tal modo pienamente rivelata e attuata in Gesù, il quale "secondo il suo cuore di uomo, ha imparato a pregare da sua Madre e dalla tradizione ebraica. Ma la sua preghiera sgorga da una sorgente più segreta, poiché è il Figlio eterno di Dio che, nella sua santa umanità, rivolge a suo Padre la preghiera filiale perfetta" (*Compendio de. CCC*, 541).

La stessa preghiera per eccellenza della Chiesa, che è il Padre nostro, la preghiera del Signore, è così chiamata perché ci è stata insegnata dallo stesso Signore Gesù. "Questa preghiera che ci viene da Gesù è veramente unica: è «del Signore». Da una parte, infatti, con le parole di questa preghiera, il Figlio unigenito ci dà le parole che il Padre ha dato a lui: è il maestro della nostra preghiera. Dall' altra, Verbo incarnato, egli conosce nel suo cuore di uomo i bisogni dei suoi fratelli e delle sue sorelle in umanita, e ce li manifesta: è il modello della nostra preghiera" (*CCC*, 2765).

Eucaristia

MIRACOLI EUCARISTICI IN ITALIA E NEL MONDO

Che cos'è un Miracolo Eucaristico?

L'Eucaristia è il Sacramento che sotto le specie o apparenze del pane e del vino contiene realmente il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Perciò l'Eucaristia è il centro focale della Chiesa Cattolica. Gesù si rende presente nell'Eucaristia mediante la Transustanziazione, cioè la conversione totale della sostanza del pane nel corpo e della sostanza del vino nel sangue del Signore. Del pane e del vino restano soltanto le specie, o apparenze.

Ma come è presente Gesù nell'Eucaristia? E' presente secondo il modo della sostanza, cioè è presente tutto in tutte le singole parti delle specie del pane e del vino. Per questo spezzando l'Ostia consacrata non si spezza il corpo di Gesù. Teniamo sempre presente che Gesù come Dio è presente in ogni luogo, mentre come uomo è presente solo in Cielo e nell'Eucaristia.

Dobbiamo quindi avere una somma venerazione per il Santissimo Sacramento, ricordando che in esso è presente veramente, realmente e sostanzialmente quel Gesù che in Cielo siede alla destra del Padre.

A questo punto possiamo dire che cos'è un Miracolo Eucaristico: è un evento prodigioso che rivela, in modi diversi, la presenza di Gesù nella sua realtà viva e operante in mezzo a noi: e ciò allo scopo di confermare e ravvivare la nostra fede.

Il Miracolo Eucaristico di Lanciano (750): un monaco dubbioso vide l'Ostia tramutarsi in Carne e il vino in Sangue

Il Miracolo Eucaristico di Ferrara (1171): al momento della frazione dell'Ostia consacrata, si sprigionò da essa un fiotto di Sangue

Il Miracolo Eucaristico di Alatri (1228): l'Ostia si tramutò in carne

Il Miracolo Eucaristico di Daroca (Spagna, anno 1239): un Corporale intriso del Sangue di alcune Ostie guidò la vittoria sui mori

Il Miracolo Eucaristico di Bolsena (1263)

Il Miracolo Eucaristico di Cascia (1330): l'Ostia liquefatta nel libro di preghiere di un prete di campagna

Il Miracolo Eucaristico di Amsterdam, Olanda (1345)

A Veroli, il ricordo di un Miracolo Eucaristico (1570) racconta di visioni e guarigioni

Il Miracolo Eucaristico di Mogoro (Sardegna, anno 1604): l'Ostia bruciò sulla lingua di due uomini dissoluti

Il Miracolo Eucaristico di Siena (1730): delle Ostie si conservano intatte da quasi 300 anni

Il Miracolo Eucaristico di Faverney

Il Mistero pasquale nel Miracolo di Bois-Seigneur-Isaac

La preghiera di Riparazione nel Miracolo di Avignone

La presenza permanente nel miracolo di Patierno (Na)

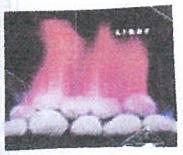
La Presenza Reale nel miracolo eucaristico di Caravaca

L'Eucaristia Sacro Convito: il Miracolo di Ischia di Castro

L'Eucaristia, pegno della gloria futura: Il Miracolo di Torino

Santarém: dall'Eucaristia il dono della riconciliazione

Tre miracoli che attestano cristo Via, Verità e Vita



IL MIRACOLO EUCARISTICO DI LANCIANO (750)

Che cos'è un Miracolo Eucaristico?

L'Eucaristia è il Sacramento che sotto le specie o apparenze del pane e del vino contiene realmente il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Perciò l'Eucaristia è il centro focale della Chiesa Cattolica. Gesù si rende presente nell'Eucaristia mediante la Transustanziazione, cioè la conversione totale della sostanza del pane nel corpo e della sostanza del vino nel sangue del Signore. Del pane e del vino restano soltanto le specie, o apparenze.

Ma come è presente Gesù nell'Eucaristia? E' presente secondo il modo della sostanza, cioè è presente tutto in tutte le singole parti delle specie del pane e del vino. Per questo spezzando l'Ostia consacrata non si spezza il corpo di Gesù. Teniamo sempre presente che Gesù come Dio è presente in ogni luogo, mentre come uomo è presente solo in cielo e nell'Eucaristia.

Dobbiamo quindi avere una somma venerazione per il Santissimo Sacramento, ricordando che in esso è presente veramente, realmente e sostanzialmente quel Gesù che in Cielo siede alla destra del Padre. A questo punto possiamo dire che cos'è un Miracolo Eucaristico: è un evento prodigioso che rivela, in modi diversi, la presenza di Gesù nella sua realtà viva e operante in mezzo a noi: e ciò allo scopo di confermare e ravvivare la nostra fede.

Il Miracolo di Lanciano

A Lanciano, in Abruzzo, attorno al 750, Gesù ha voluto dare prova della sua presenza reale nell'Eucaristia. Nella chiesa di San Francesco, dove avvenne il miracolo, un'iscrizione marmorea racconta il prodigio del quale sono tuttora conservate le reliquie: "Circa gli anni del Signore ettecento, in questa chiesa un monaco sacerdote dubitò se nell'Ostia consacrata ci fosse veramente il Corpo di Nostro Signore, e nel calice il Sangue. Celebrò Messa e, dette le parole della consacrazione, vide divenire Carne l'Ostia e Sangue il vino. Fu mostrata ogni cosa ai circostanti, e quindi a tutto il popolo. La Carne è ancora intera e il Sangue diviso in cinque parti disuguali che tanto pesano tutte unite quanto ciascuna separata. Tutto ciò può essere visto in questa Cappella fatta da Giovanni Francesco Valsecca a sue proprie spese, l'anno del Signore 1636". Le analisi di laboratorio, in questi ultimi anni, eseguite più volte e da diversi esperti, confermano che sono carne e sangue umani conservatisi incorrotti.

Il 3 novembre del 1974, Giovanni Paolo II, allora Cardinale di Cracovia, si recò in pellegrinaggio a Lanciano e sostando davanti alle sacre Reliquie esclamò: "Fa, o Signore, che noi sempre più crediamo in Te, speriamo in Te, amiamo te". In calce la firma. Il 4 dicembre 1981, ricevendo i Vescovi della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana li salutò dicendo: "Il culmine della evangelizzazione si realizza nell'Eucaristia, in essa infatti si raggiunge la piena identificazione dell'uomo con Cristo. Non tralasciate occasione per ravvivare negli uomini la devozione verso la divina Eucaristia, che d'altronde è molto sentita tra le comunità di entrambe le regioni, non solo per la presenza, fin dal secolo VIII, del già menzionato Santuario del Miracolo Eucaristico".

L'esame scientifico

Nel novembre 1970, per le istanze dell'Arcivescovo di Lanciano, Monsignor Perantoni, e del ministro provinciale dei Conventuali di Abruzzo, e con l'autorizzazione di Roma, i Francescani di Lanciano decisero di sottoporre a un esame scientifico queste "reliquie" che risalivano a quasi 12

secoli prima. Il compito fu affidato al dott. Edoardo Linoli, capo del servizio all'ospedale d'Arezzo e professore di anatomia, di istologia, di chimica e di microscopia clinica, coadiuvato dal prof. Ruggero Bertelli dell'Università di Siena. Il dott. Linoli effettuò dei prelevamenti sulle sacre reliquie, il 18 novembre 1970, poi eseguì le analisi in laboratorio.

Il 4 marzo 1971, il professore presentò un resoconto dettagliato dei vari studi fatti. Ecco le conclusioni essenziali:
1. La "carne miracolosa" è veramente carne costituita dal tessuto muscolare striato del miocardio.
2. Il "sangue miracoloso" è vero sangue: l'analisi cromatografica lo dimostra con certezza assoluta indiscutibile.
3. Lo studio immunologico manifesta che la carne e il sangue sono certamente di natura umana e la prova immunoematologica permette di affermare con tutta oggettività e certezza che ambedue appartengono allo stesso gruppo sanguigno AB. Questa identità del gruppo sanguigno può indicare l'appartenenza della carne e del sangue alla medesima persona, con la possibilità tuttavia dell'appartenenza a due individui differenti del medesimo gruppo sanguigno.
4. Le proteine contenute nel sangue sono normalmente ripartite, nella percentuale identica a quella dello schema siero-proteico del sangue fresco normale.
5. Nessuna sezione istologica ha rivelato traccia di infiltrazioni di sali o di sostanze conservanti utilizzate nell'antichità allo scopo di mummificazione. Certo, la conservazione di proteine e dei minerali osservati nella carne e nel sangue di Lanciano non è né impossibile né eccezionale: le analisi ripetute hanno permesso di trovare proteine nelle mummie egiziane di 4 e di 5.000 anni. Ma è opportuno sottolineare che il caso di un corpo mummificato secondo i procedimenti conosciuti, è molto differente da quello di un frammento di miocardio, lasciato allo stato naturale per secoli, esposto agli agenti fisici atmosferici e biochimici.

Il prof. Linoli scarta anche l'ipotesi di un falso compiuto nei secoli passati: "Infatti", dice, "supponendo che si sia prelevato il cuore di un cadavere, io affermo che solamente una mano esperta in dissezione anatomica avrebbe potuto ottenere un 'taglio' uniforme di un viscere incavato (come si può ancora intravedere sulla 'carne') e tangenziale alla superficie di questo viscere, come fa pensare il corso prevalentemente longitudinale dei fasci delle fibre muscolari, visibile, in parecchi punti nelle preparazioni istologiche. Inoltre, se il sangue fosse stato prelevato da un cadavere, si sarebbe rapidamente alterato, per deliquescenza o putrefazione".

La relazione del prof. Linoli fu pubblicata in *Quaderni Sclavo in Diagnostica, 1971, fasc. 3* (Grafiche Meini, Siena) e suscitò un grande interesse nel mondo scientifico. Anche nel 1973, il Consiglio superiore dell'Organizzazione mondiale della Sanità, O.M.S., organismo dell'O.N.U., nominò una commissione scientifica per verificare, mediante esperimenti di controllo, le conclusioni del medico italiano. I lavori durarono 15 mesi con 500 esami. Le ricerche furono le medesime di quelle effettuate dal prof. Linoli, con altri complementi.

La conclusione di tutte le reazioni e di tutte le ricerche confermarono ciò che già era stato dichiarato e pubblicato in Italia. In maniera precisa, fu affermato che i frammenti prelevati a Lanciano non potevano essere assimilati a tessuti mummificati. La loro conservazione dopo quasi dodici secoli, in reliquiari di vetro e in assenza di sostanze conservanti, antisettiche, antifermentative e mummificanti, non è scientificamente spiegabile: infatti i vasi che racchiudono queste reliquie non impediscono l'accesso dell'aria e della luce né l'entrata di parassiti d'ordine vegetale o animale, veicoli ordinari dell'aria atmosferica.

In quanto alla natura del frammento di carne, la commissione dichiara senza esitazione che si tratta di un tessuto vivente perché risponde rapidamente a tutte le reazioni cliniche proprie degli esseri viventi. Questo responso perciò conferma pienamente le conclusioni del prof. Linoli. E non è meno sorprendente constatare che un miracolo italiano dell'alto medioevo abbia interessato sino a questo punto l'OMS e le Nazioni Unite! Ma, è questa un'altra sorpresa, l'estratto-riassunto dei lavori scientifici della Commissione Medica dell'OMS e dell'ONU, pubblicato in dicembre 1976 a New York e a Ginevra, dichiara nella sua conclusione che la scienza, consapevole dei suoi limiti, si arresta davanti alla impossibilità di dare una spiegazione. L'ultimo paragrafo non è certamente una dichiarazione di fede religiosa, ma è almeno l'apologia dell'umiltà che deve possedere colui che si dedica alla ricerca scientifica.

Lo scienziato, a un certo momento delle sue investigazioni, deve ricordarsi che non è altro che un uomo sul pianeta terrestre. In conclusione si può dire che la Scienza, chiamata a testimoniare, ha dato un certo ed esauriente responso, riguardo all'autenticità del Miracolo Eucaristico di Lanciano.

Osservazioni di ordine spirituale

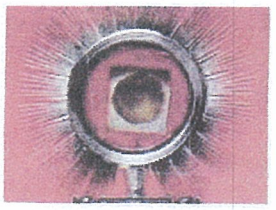
La Carne e il Sangue miracolosi di Lanciano sono dunque tali e quali sarebbero se fossero stati prelevati il giorno stesso su un vivente. Ora, nell'Eucaristia, c'è appunto un vivente che si dona a noi: Gesù, il risuscitato di Pasqua, che aveva affermato: "Io sono il Pane vivo disceso dal cielo e ciò che io dono, è la mia carne per la vita del mondo". Quando ci comunichiamo, mangiamo veramente, in maniera sacramentale, una carne reale, animata e gloriosa, e beviamo il sangue vivente dell'Uomo-Dio che, uscito dalla tomba, non può più morire.

D'altra parte, la carne di Lanciano è un tessuto del cuore. Ora, questo simbolizza più di tutte le altre parti del Corpo di Cristo, l'amore di cui egli dà testimonianza. Certo, comunicandoci, noi riceviamo il Corpo intero del Signore, sotto le sacre specie, ma è soprattutto il Cuore che si dona a noi nel "Sacramento del Suo Amore". Si realizzano allora per ciascuno di noi le parole di San Giovanni: "Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine", sino alla sua morte sulla croce certamente, ma soprattutto sino a donarsi ad essi come nutrimento, comunicando loro così i benefici della sua morte redentrice e della sua vita gloriosa.

II miracolo di Lanciano, attestato storicamente da una lunga tradizione, autenticato dalla stessa scienza, ha anche una portata spirituale e mistica: ci fa capire che Gesù Cristo è sempre vivente e che il suo Cuore ci ama appassionatamente. Di conseguenza, quale corroborante per la nostra fede un tale prodigio! E come ci spinge a ringraziare Colui che ci ha amato per primo sino a donarci la sua carne e il suo sangue in cibo e in bevanda!

IN SPAGNA, UN CORPORALE INTRISO DEL SANGUE DI ALCUNE OSTIE GUIDÒ LA VITTORIA SUI MORI

Miracolo Eucaristico di Daroca, Spagna (1239)



Nella città di Daroca, presso la Chiesa di Santa Maria Collegiata, si conserva ancora oggi la Reliquia di un importante Miracolo Eucaristico avvenuto nel 1239. La Cappella detta *de Los Sagrados Corporales* è ornata appunto da sculture che raffigurano il Prodigio.

Nell'Archivio della Collegiata di Daroca è conservata una pergamena del 1340, in cui è narrato il Miracolo. I musulmani, che nei secoli precedenti avevano conquistato quasi tutta la penisola iberica, controllavano anche la città di Valencia. I vari eserciti cristiani di Aragona si unirono per difendere e riconquistare le loro terre e ciò che avevano perduto.

Il 23 febbraio del 1239, le truppe cristiane di Daroca, Teruel e Calatayud, si disposero per riconquistare ai mori il castello di Chia, Luchente, distante tre leghe da Játiva. Il cappellano Don Mateo Martínez, di Da roca celebrò prima della battaglia la Santa Messa, nel corso della quale aveva consacrato sei Ostie destinate alla Comunione dei sei capitani che guidavano le truppe: Don Jiménez Pérez, Don Fernando Sánchez, Don Pedro, Don Raimundo, Don Guillermo e Don Simone Carroz.

Un attacco improvviso del nemico obbligò però il cappellano a sospendere immediatamente la Messa, ad avvolgere le sei Particole consacrate nel Corporale e a nasconderle sotto una pietraia del monte. Le truppe nemiche furono ricacciate e i comandanti pregarono il Sacerdote di dare la Comunione per rendere grazie al Signore per la vittoria ottenuta.

Don Mateo si recò così nel luogo dove aveva nascosto il Corporale e vi trovò le Ostie inzuppate di Sangue e incollate al Corporale. I comandanti, interpretando questo evento come un grosso segno di predilezione da parte delle Signore e di buon auspicio, si comunicarono e legarono il Corporale macchiato di sangue a un bastone per farne uno stendardo. Si recarono così in battaglia contro i mori con questo stendardo e riconquistarono il castello di Chio, ottenendo una strepitosa vittoria. Il merito di questo trionfo fu attribuito al Miracolo Eucaristico.

I sei comandanti provenivano tutti da regioni diverse della Spagna. Ognuno di essi cominciò a dire che il Corporale doveva andare nella loro città per essere onorato nella Cattedrale. Cominciò una grossa discussione. Per tre volte la città di Daroca fu scelta per essere luogo di custodia del Miracolo. Due dei comandanti però non accettarono l'accordo.

Il generale D. Berenguer de Entenza, propose allora come soluzione un compromesso. Si sarebbe posto il Corporale sopra la spalla di una mula araba che avrebbe vagato liberamente: la città dove la mula si sarebbe recata sarebbe stata quella prescelta dalla volontà divina per custodire il santo Corporale.

La prima città che la mula incontrò fu Valencia, ma essa non vi entrò e continuò sorpassando Segorbe, Jerica e Teruel. La mula vagò 12 giorni percorrendo circa 200 miglia, finché, stremata, si accasciò di fronte alla chiesa di San Marco, oggi chiesa della Santissima trinità, a Daroca. Il Corporale restò in questa chiesa finché non venne poi trasferito nella chiesa di Santa Maria.

La festa fu istituita il 7 marzo, che era poi la festa di San Tommaso d'Aquino, grande difensore dell'Eucaristia. (All'epoca del Miracolo, 1239, San Tommaso aveva 14 anni. Dopo la sua morte, fu nominato protettore del Miracolo Eucaristico di Daroca).

Vi sono tradizioni e leggende attorno al viaggio della mula. Si dice che durante i 12 giorni succedettero molti episodi miracolosi, come musiche e canti angelici, esorcismi di indemoniati, conversioni di peccatori. Non ci sono purtroppo documentazioni su questi eventi. Esiste però ingente documentazione sul Miracolo di Luchente, sul pellegrinaggio della mula, sulla elezione di Daroca come città prescelta per custodire la preziosa Reliquia.

Per questo motivo fu costruita una maestosa chiesa, e allestito un prezioso reliquario nel 1385. Furono collocate nella chiesa alcune sculture per illustrare i diversi episodi del Miracolo, come ad esempio la battaglia di Luchente, o il Padre Don Martínez che innalza il Corporale come uno stendardo, il viaggio della mula e il suo arrivo a Daroca.

Nel 1261 alcuni cittadini di Daroca si recarono a Roma per informare il Papa Urbano IV circa il Miracolo Eucaristico, che il pontefice considerò come un ulteriore segno della volontà divina affinché venisse istituita la festa del *Corpus Domini*.

Nel 1444 il Papa Eugenio IV concesse un anno di giubileo a Daroca, celebrabile ogni 10 anni: lo stesso Papa dichiarò autentici i Miracoli Eucaristici di Walldürn in Germania, e di Ferrara in Italia. Il Papa Sisto IV concesse un giubileo al Miracolo di Daroca ogni sei anni. Il Sangue sul Corporale è stato analizzato, e ne è stata determinata l'origine umana.

STORIA DEL MIRACOLO DI BOLSENA, QUANDO DAL CALICE SCATURÌ SANGUE

Il Miracolo Eucaristico di Bolsena (1263)

Ad Orvieto, nel Duomo dedicato a Santa Maria Assunta, viene conservata ancora oggi la Reliquia del *Corporale insanguinato* del Miracolo Eucaristico avvenuto a Bolsena nel 1263. Nella chiesa di Santa Cristina a Bolsena, si trova l'epigrafe in marmo attribuita a Ippolito Scalza del 1573, che descrive il fatto avvenuto:

«Nel tempo in cui Papa Urbano IV, di celebre memoria, con i suoi fratelli cardinali e con la sua Curia risiedeva in Orvieto, vi fu un sacerdote alemanno, di singolare discrezione e d'insigne bontà di costumi, e che in tutte le cose si mostrava a Dio fedele, solo che nella fede di questo Sacramento (l'Eucaristia) dubitava assai; cioè come mai potesse essere che al proferire il Sacerdote quelle parole "questo è il mio Corpo" il pane si mutasse nel vero e santissimo Corpo di Cristo, e al proferire quelle altre "questo è il mio Sangue" il vino si cambiasse in Sangue.

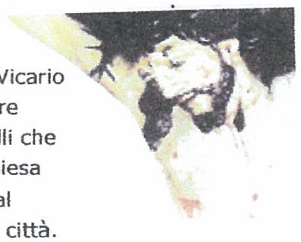
Tuttavia, ogni giorno supplicava Iddio nelle sue orazioni che si degnasse di mostrargli un qualche segno che gli avesse rimosso dall'anima ogni dubbio. Quando, venuto il tempo, l'onnipotente e misericordioso Iddio, il quale non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, e nessuno che in Lui speri abbandona, affinché il detto sacerdote desistesse da quell'errore e nella fede avesse maggiore fermezza, dispose che quel sacerdote proponesse, per impetrare il perdono dei suoi peccati, di visitare il sepolcro degli Apostoli Pietro e Paolo ed altri pii luoghi.

Perciò s'incamminò verso Roma, ed arrivato al castello di Bolsena, della diocesi di Orvieto, stabilì di celebrare la Messa in questa presente chiesa di S. Cristina vergine ed in questo stesso luogo, detto volgarmente delle *Pedate*, dove si vedono mirabilmente, come scolpite, le orme dei piedi della suddetta vergine. Mentre costui celebrava qui la Messa e teneva l'Ostia nelle mani sopra il calice, si mostra una cosa meravigliosa da far stupire, per il Miracolo, sia gli antichi tempi, che i nuovi.

Improvvisamente quell'Ostia apparve, in modo visibile, vera Carne e aspersa di rosso Sangue, eccetto quella particella, che era tenuta dalle dita di lui: il che non si crede accadesse senza mistero; ma piuttosto perché fosse noto a tutti quella essere stata veramente l'Ostia che era dalle mani dello stesso sacerdote celebrante portata sopra il calice.

Di più una benda, che si teneva per purificazione del calice restò bagnata da quella effusione di sangue. Alla vista del Miracolo, colui che prima dubitava, confermato nella fede, procurò di nasconderlo con il Corporale; ma quanto più si sforzava di nascondere tanto più ampiamente e perfettamente, per virtù divina, si diffondeva il Miracolo.

Infatti ciascuna goccia di sangue, che da quella scaturiva, tingendo il sacro Corporale, vi lasciò impresse altrettante figure a somiglianza di uomo. Vedendo ciò quel sacerdote atterrito, cessò dal celebrare e non osò andare avanti. Anzi, preso da intimo dolore e spinto dal pentimento, collocato prima con la pia dovuta devozione nel sacrario della detta chiesa quel venerabile Sacramento, corse in fretta dallo stesso Sommo Pontefice, e genuflesso innanzi a lui, gli narrò tutto l'accaduto e della propria durezza di cuore e dell'errore chiese perdono e misericordia.



Udite queste cose, il Papa restò pieno di grandissima ammirazione e, siccome era in terra Vicario di Colui che un cuore contrito ed umiliato non disprezza, lo assolse e gli impose una salutare penitenza. Ed affinché la lucerna posta sul candelabro risplendesse maggiormente per quelli che sono nella casa del Signore, decretò che il venerabile Corpo di Cristo fosse portato nella chiesa orvietana, che era stata insignita col nome della Madre sua, ed espressamente comandò al Vescovo di Orvieto di recarsi alla detta chiesa della beata Cristina, e lo portasse in questa città.

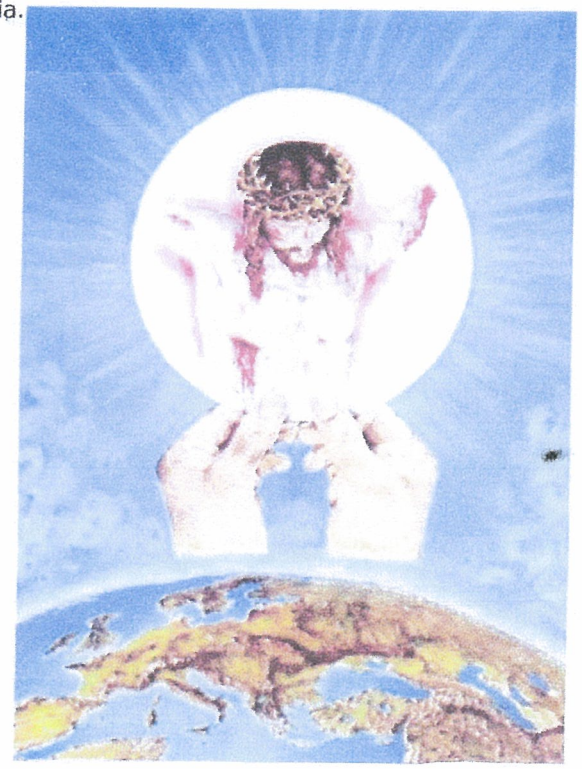
Obbedendo ai suoi comandi, questi si recò al luogo del Miracolo, e riverentemente prendendo il Corpo di Cristo, accompagnato da chierici e da molti altri, lo portò sin presso alla città, al ponte di un certo torrente, detto volgarmente Riochiaro, dove gli venne incontro lo stesso Romano Pontefice con i suoi Cardinali, con i chierici e religiosi e con una numerosa moltitudine di Orvietani, con immensa devozione e spargimento di lacrime.

E come nel giorno delle Palme i fanciulli degli Ebrei, così anche i fanciulli e i giovani orvietani cantando vennero incontro con rami d'ulivo. Ed il Pontefice avendo preso nelle sue mani, genuflesso a terra, quel venerabile Sacramento, lo portò alla chiesa di Orvieto con inni e cantici, con gaudio ed allegrezza, ed onorevolmente lo depose nel sacrario della stessa chiesa... L'anno della Natività del nostro Signore Gesù Cristo 1263».

ALATRI CONSERVA LA RELIQUIA DI UN'OSTIA TRAMUTATASI IN CARNE

Miracolo Eucaristico di Alatri, Italia (1228)

Al centro dell'Acropoli di Alatri si innalza la Cattedrale di San Paolo (sec. X), che custodisce gelosamente la Reliquia *dell'Ostia Incarnata*, un Miracolo Eucaristico avvenuto nel 1228, e le spoglie e la statua di San Sisto I, Papa e Martire, Patrono della città. La testimonianza più autorevole su questo Miracolo è contenuta nella Bolla *Fraternitas tuae* di Papa Gregorio IX del 13 marzo 1228, in cui il Pontefice risponde all'allora Vescovo di Alatri, Monsignor Giovanni V citando direttamente il Prodigio. Ecco il testo in italiano della Bolla Pontificia: «Gregorio Vescovo servo dei servi di Dio al Ven. Fratello Vescovo di Alatri salute ed Apostolica benedizione. Abbiamo ricevuto la tua lettera, fratello carissimo, che ci informava, come una certa giovane suggestionata dal cattivo consiglio di una malefica donna, dopo aver ricevuto dal sacerdote il Corpo sacratissimo di Cristo, lo trattenne nella bocca fino al momento in cui, colta l'occasione favorevole, lo poté nascondere in un panno, dove, dopo tre giorni, ritrovò lo stesso Corpo, che aveva ricevuto in forma di pane, trasformato in carne, come tuttora ognuno può costare coi propri occhi. Poiché l'una e l' altra donna ti hanno tutto ciò umilmente rilevato, desideri un nostro parere circa la punizione da infliggere alle colpevoli. In primo luogo, dobbiamo rendere grazie, con tutte le nostre forze, a Colui che, pur operando in ogni cosa in modo meraviglioso, tuttavia in qualche occasione ripete i miracoli e suscita nuovi prodigi, affinché, irrobustendo la fede delle verità della Chiesa Cattolica, sostenendo la speranza, riaccendendo la carità, richiami i peccatori, converta i perfidi e confonda la malvagità degli eretici. Pertanto, fratello carissimo, a mezzo di questa lettera apostolica, disponiamo che tu infligga una punizione più mite alla giovane, che riteniamo abbia compiuto l'azione delittuosa più per debolezza che per cattiveria, specialmente perché è da credersi che si sia sufficientemente pentita nel confessare il peccato. Alla istigatrice poi, che con la sua perversità la spinse a commettere il sacrilegio, dopo averle applicato quelle misure disciplinari, che crediamo opportuno di affidare al tuo criterio, imponi che, visitando i Vescovi più vicini, confessi umilmente il suo reato, implorando, con devota sottomissione, il perdono». Il Sommo Pontefice, interpretò l'episodio come un segno contro le diffuse eresie circa la Presenza Reale di Gesù nell'Eucaristia e perdonò le due donne pentite. La Reliquia del Miracolo, consiste in un frammento di Particola convertita in carne ed è racchiusa tra due batuffoli di cotone in un tubicino di vetro. Il tutto è contenuto in un Ostensorio Reliquiario collocato in una nicchia dell'altare dedicato all' Ostia Incarnata della Cattedrale. Per l'occasione dell'anniversario del 750° è stata coniata una medaglia commemorativa. Essa rappresenta, da una parte, la facciata della Cattedrale, sormontata dal reliquiario dell'Ostia Incarnata e, dall'altra, la figura del busto di Papa Gregorio IX con la Bolla pontificia.



FERRARA RICORDA L'OSTIA FRAZIONATA DA CUI SI SPRIGIONÒ UN FIOTTO DI SANGUE

Miracolo Eucaristico di Ferrara, Italia (1171)

A Ferrara si trova la chiesa di Santa Maria in Vado la cui importanza religiosa è legata al Miracolo Eucaristico avvenuto nel giorno di Pasqua del 28 marzo del 1171. Mentre P. Pietro da Verona, priore dei Canonici Regolari Portuensi che officiavano la chiesa, celebrava solennemente la Messa Pasquale assistito da tre confratelli (Bono, Leonardo e Aimone), al momento della frazione dell'Ostia consacrata, si sprigionò da essa un fiotto di Sangue che andò a posarsi in larghe gocce sulla volta della cappella.

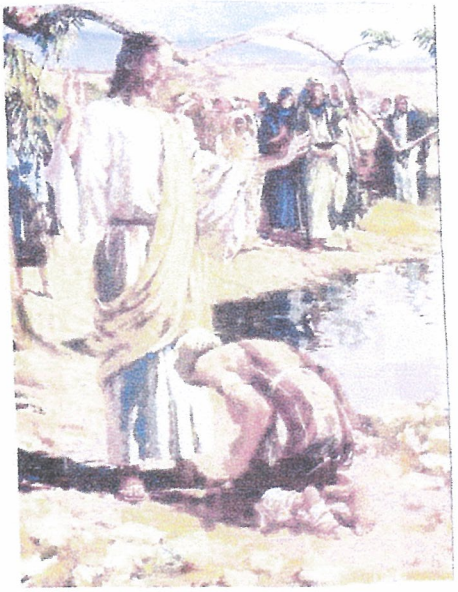
Le storie raccontano del «sacro terrore del celebrante e della immensa meraviglia del popolo che stipava la chiesina». Molti furono i testimoni che affermarono di aver visto l'Ostia assumere un colore sanguigno e di aver scorto in essa la figura di un bambino. Inconfutabile rimane comunque la presenza di tracce di Sangue sulla volta sopra l'altare tuttora visibili.

La chiesa divenne immediatamente meta di pellegrinaggio, e venne in seguito ingrandita per ordine del duca Ercole I d'Este a partire dal 1495. Numerose sono le testimonianze storiche e autorevoli sul Miracolo: il documento più antico, quasi coevo, del 1197, è quello di Gerardo Cambrense, trovato di recente dallo storico Antonio Samaritani, in un'opera intitolata «Gemma Ecclesiastica».

Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Lamberthiana di Canterbury. Un altro documento, che risale al 6 marzo 1404, è costituito dalla Bolla del Cardinale Migliorati, in cui addirittura si concedono delle indulgenze «a chi visiterà la chiesa e renderà omaggio al Sangue Prodigioso».

Il documento però più autorevole, risalente al 30 marzo 1442, è la Bolla di Papa Eugenio IV, in cui il Pontefice parla del Miracolo appoggiandosi sulle testimonianze dei fedeli e di antiche fonti storiche.

La data del 28 marzo 1171 viene ricordata in vario modo: il 28 di ogni mese in Basilica si tiene l'Adorazione Eucaristica e ogni anno, in preparazione alla festa del *Corpus Domini*, si celebrano le solenni *Quarantore*. Nel 1971 è stato celebrato l'ottavo centenario del Miracolo.



SANTA EUCARESTIA IN BOCCA E IN GINOCCHIO

Sia amato, adorato, e ringraziato in ogni momento

Gesù Vivo

nel Santissimo e Divinissimo Sacramento

OGNI FEDELE CATTOLICO DEVE CONOSCERE CHE HA IL DIRITTO DI RICEVERE LA SANTA EUCARESTIA IN BOCCA E IN GINOCCHIO

LA SANTA EUCARESTIA si può ricevere in bocca e in ginocchio e come il Papa conferma.

Per approfondimenti: **ISTRUZIONE Redemptionis Sacramentum su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (23 aprile 2004)** documento redatto e pubblicato dalla CURIA ROMANA attraverso la CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Al paragrafo 91 del documento si legge:
Non è lecito, quindi, negare ad un fedele la Santa Comunione per la semplice ragione, ad esempio, che egli vuole ricevere l'Eucarestia in ginocchio oppure in piedi.

Al paragrafo 92 del documento si legge:
Benché ogni fedele abbia sempre il diritto di ricevere, a sua scelta, la santa Comunione in bocca, se un comunicando, nelle regioni in cui la Conferenza dei Vescovi, con la conferma da parte della Sede Apostolica, lo abbia permesso, vuole ricevere il Sacramento sulla mano, gli sia distribuita la Sacra Ostia. Si badi, tuttavia, con particolare attenzione che il comunicando assuma subito l'Ostia davanti al ministro, di modo che nessuno si allontani portando in mano le Specie Eucaristiche.
Se c'è pericolo di profanazione, **non sia distribuita la Santa Comunione sulla mano dei fedeli.**

" NEL NOME DI GESÙ OGNI GINOCCHIO SI PIEGHI, NEI CIELI, SULLA TERRA E SOTTOTERRA " (Fil, 2,10)

IL MISTERO E IL CULTO DELLA SANTA EUCARESTIA - Epistola (DOMINICAE CENAE) inviata a tutti i Vescovi e Sacerdoti da Papa Giovanni Paolo II - 24 febbraio 1980 : " (…) Con quanta eloquenza il rito dell'unzione delle mani dei Sacerdoti nella nostra ordinazione in rito latino ci dice che una Grazia ed un potere speciale dello Spirito Santo sono necessari proprio per le mani dei Sacerdoti! **Toccare la Santa Eucaristia e distribuirla con le mani è un privilegio degli Ordinati ".**

DONO INESTIMABILE - (INAESTIMABILE DONUM) Riguardo Alcune Norme Concernenti il Culto del Mistero Eucaristico, di Giovanni Paolo II. La Santa Congregazione per i Sacramenti ed il Culto Divino. (Giovedì Santo) 3 aprile 1980 : " (…) La Santa Eucaristia è il Dono del Signore, che si dovrebbe distribuire ai laici

ATTRAVERSO LA MEDIAZIONE DEI SACERDOTI CATTOLICI che sono ordinati specialmente per quest'opera. **Ai laici non è permesso né di prendere l'Ostia Sacra da soli, né il Calice Consacrato ".**

L'ANNO DELL'EUCARISTIA, fortemente voluto dal papa Giovanni Paolo II, è iniziato con il 48° Congresso eucaristico internazionale, dal tema « **L'EUCARISTIA, LUCE E VITA DEL NUOVO MILLENNIO** », ospitato a Guadalajara in Messico, dal 10 al 17 ottobre 2004 e terminato con la XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, indetto dal Papa il 29 novembre 2003, celebrata dal 2 al 29 ottobre 2005 in Vaticano, sul tema **L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa**. Il tema dell'Anno dell'Eucaristia, proclamato dal papa durante l'omelia della Santa Messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano in occasione del Corpus Domini il 10 giugno 2004, è naturalmente quello dell'Eucaristia, che sta al centro della vita della Chiesa.

Santo Vangelo secondo San Matteo 20, 28
« Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la Sua Vita in riscatto PER MOLTI ».

Santo Vangelo secondo San Matteo 26, 27-28
Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: « Bevetene tutti, perché questo è il Mio Sangue dell'Alleanza, versato PER MOLTI, in remissione dei peccati ».

Santo Vangelo secondo San Marco 10, 45
« Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria Vita in riscatto PER MOLTI ».

Santo Vangelo secondo San Marco 14,23-24
Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.
E disse: «Questo è il Mio Sangue, il Sangue dell'Alleanza versato PER MOLTI ».

Santo Vangelo secondo San Luca 13, 24
« Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché MOLTI, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno ».